

L'ALPINO



**Alpini,
in prima linea
sul fronte
della solidarietà**



In prima linea, sempre in prima linea, sul fronte della solidarietà.

E' questa la nuova frontiera degli alpini, sia che si tratti degli alpini in armi impegnati in operazioni multinazionali di pace, sia degli alpini in congedo (ma, per la verità, gli alpini in congedo non ci vanno mai, mai finiscono di essere alpini) protagonisti di mille e mille interventi, lungo tutto il corso dell'anno, in città e paesi, in montagna e in pianura, a favore della collettività.

Ecco dunque che ben rappresenta tutto questo il bellissimo monumento "Alla protezione civile alpina" che presentiamo in copertina, eretto dagli alpini del gruppo di Barni (sezione di Como), opera pregevolissima dello scultore Gianni Colombo.

Raffigura un alpino che porta in salvo un bambino, simbolo del futuro, dei valori della persona, della tutela di chi è indifeso.

(In questa foto il cappellano della sezione di Como, padre Felice, con alcuni alpini)

Lettere al direttore4-5

CDN del 16 dicembre 20006

Congresso stampa alpina8

Se ne parla:
Dimenticare Cefalonia?9

Bosnia: una scuola
per vincere l'odio10/13

Truppe alpine:
cambio di comando15-16

Adunata
Nazionale20-21

Storia delle nostre sezioni:
Napoli22/24

La rivoluzione climatica.....26-27

Sport: corse in montagna
e di regolarità.....30/33

Rubriche

Zona Franca17-18

Belle famiglie.....19

In biblioteca28-29

Incontri34/36

Alpino chiama alpino.....37/39

Dalle nostre sezioni40/45

Dalle nostre
sezioni all'estero.....46-47

Obiettivo
sulla montagna48

DIRETTORE RESPONSABILE
Cesare Di Dato

COMITATO DI DIREZIONE
Sergio Bottinelli (presidente),
Mario Baù, Cesare Di Dato,
Carlo Fumi, Gian Paolo Nichele

DIREZIONE E REDAZIONE
via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02/29013181 - fax 02/29003611

ABBONAMENTI E CAMBIO INDIRIZZO
tel. 02/62410215
anagestioneassociati@tin.it
L. 20.000 (Italia) L. 24.000 (estero)
sul C.C.P. 23853203 - intestato a:
«L'Alpino», via Marsala, 9 - 20121 Milano

INTERNET
www.ana.it

E-MAIL
info@ana.it

Associazione Nazionale Alpini
via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02/62410200
fax 02/6592364

Direttore Generale: tel. 02/62410212

Segretario Generale: tel. 02/62410212
segreteriaana@katamail.com

Amministrazione: tel. 02/62410201
anasedenazionale@hotmail.com

Protezione Civile: tel. 02/62410205

Centro Studi Ana: tel. 02/62410207
centrostudi@ana.it fax 02/62410230

Impaginazione/Fotolito:
Adda Officine Grafiche S.p.A.

Stampa: Elcograf - Via Nazionale, 14
23883 Beverate di Brivio (Lc)

Chiuso in tipografia il 30 dicembre 2000
Di questo numero sono state tirate
381.188 copie

Piccole Patrie, grande Patria



Ricorda il presidente della Repubblica, Ciampi: "Stavo a fianco di Kohl su di un palco: fu issato il Tricolore mentre la banda suonava l'inno di Mameli. Beh: un brivido mi corse lungo la schiena e mi tremarono le gambe". E poco dopo, nella stessa intervista, dopo aver ricordato la visita a Tambov, a sud di Mosca, nel luogo in cui sono sepolti 12mila soldati dell'Armia, continua: "E' fondamentale tenere viva e salda la memoria...".

Eh, sì, viva e salda perché senza memoria non c'è futuro. L'azione di pedagogia civile avviata dal presidente Ciampi, con il ripristino della celebrazione solenne del 2 Giugno, festa della Repubblica, la partecipazione alle cerimonie militari, il suo esempio mentre canta "Fratelli d'Italia", i suoi sforzi per risvegliare un sentimento nazionale che appare sopito sono lodevolissimi e precisi inviti a tutti i cittadini, a cominciare dai parlamentari così restii a certe espansioni patriottiche.

Tutto giusto, tutto bello. Ma...

Ma l'inno di Mameli si sente così poco da fare notizia quando viene suonato. Cantato praticamente mai. Tranne che alle riunioni e alle adunate degli alpini. Perché qui sta il punto: gli alpini non si vergognano a cantare "Fratelli d'Italia", non abbassano gli occhi cercando punti d'appoggio psicologici quando viene alzato il Tricolore. E per di più sanno quello che cantano e conoscono l'importanza di quel pezzo di stoffa verde, bianca e rossa che diventa la nostra Bandiera.

Ciò che resta oscuro, incomprensibile - tuttavia - è perché si dia tanta importanza ai simboli dell'unità nazionale se, nel contempo, si elimina la possibilità di formare i cittadini togliendo loro una delle tre istituzioni - il servizio di leva - preposte a questa funzione. Soprattutto rendendosi conto che le altre due istituzioni, la famiglia prima e la scuola poi, sembrano aver fallito nel loro compito.

Il sentimento di Patria non viene all'improvviso, non è come il raffreddore, non si acquista con un posto di lavoro, non è un optional: è coscienza di ciò che siamo stati e speranza di ciò che saremo. Scaturisce dal senso di appartenenza a una piccola patria - la nostra terra, la nostra valle, i campi, la famiglia, le nostre tradizioni, i canti, il profumo del bosco e l'incanto della pianura, i tuoni d'un temporale, il gorgoglio d'un torrente - che confluisce nella grande Patria.

Solo così, non rinnegando il nostro essere anteriore - la nostra piccola patria di appartenenza - potremo considerarci un solo popolo. Senza senso, anzi, coscienza d'identità non riusciremo a confrontarci con gli altri popoli d'Europa, questa grande Patria che sta faticosamente formandosi.

Settant'anni fa, il filosofo Benedetto Croce così concludeva la sua *Storia d'Europa*; "...Francesi e tedeschi e italiani e tutti gli altri si innalzeranno a europei e i loro pensieri indirizzeranno all'Europa, e i loro cuori batte-

ranno per lei come prima per le patrie più piccole, non già dimenticate, ma meglio amate".

Profetica previsione di filosofo. Ma Croce non sapeva che un giorno questa nostra Patria avrebbe tentato di minare alla base una istituzione, quella degli Alpini, i quali andando controcorrente continuano a commuoversi quando vedono alzarsi un Tricolore e quando sentono suonare l'inno nazionale. Quasi come Ciampi, che comprendiamo benissimo.

Ma allora, come la mettiamo con i valori della leva, signor presidente? Perché consente che gli alpini sfilino davanti a lei il 2 Giugno con il basco blu invece che con il cappello in testa? Lei ha raccontato d'essere andato a Tambov con in tasca la sua vecchia bustina di ufficiale autiere. Anche noi teniamo alla nostra penna, che è il simbolo dei nostri valori.

Sciocchezze, si dirà, puntigli. Ma sono sciocchezze che ci fanno andare nel fango ad aiutare la gente, a bonificare torrenti, ripristinare sentieri, intervenire nelle emergenze, aiutare la gente in mille e mille paesi in cui viviamo. E' questa la nostra piccola patria. Senza la quale la Patria più grande sarà in pericolo e con questa saranno in forse non solo la nostra identità in Europa ma anche il nostro futuro.

Nikolajewka 58° anniversario: sabato 27 gennaio la commemorazione a Brescia

Il 58° anniversario della battaglia di Nikolajewka sarà celebrato a Brescia con una manifestazione a carattere nazionale. La sezione di Brescia ha organizzato una serie di cerimonie per onorare tutti i Caduti e in particolare gli alpini della tragica campagna di Russia.

Dopo i tradizionali incontri con gli studenti delle scuole medie, alle 11, al cimitero Vantiniano di via Milano ci sarà la deposizione di una corona al monumento ai Caduti, con gli onori da parte di un picchetto armato della brigata "Tridentina" accompagnato dalla fanfara della sezione di Brescia. Nel pomeriggio, alle 14,45, all'istituto Nikolajewka, realizzato dagli alpini e nel quale sono ospitati miodistrofici e spastici, saranno resi gli onori ai gonfaloni della città di Brescia e della Provincia. Seguirà l'alzabandiera, la deposizione di una corona alla lapide dedicatoria e l'offerta dell'olio e dei ceri. Alle 16, in piazza della Loggia, concerto della fanfara "Tridentina" della sezione che arriverà da piazza Paolo VI, percorrendo via Mazzini, corso Zanardelli e piazza X Giornate.

Infine, alle 17, S. Messa in duomo in suffragio di tutti i Caduti, concelebrata dal vescovo di Brescia monsignor Guido Sanguineti e dai cappellani reduci e in servizio.

La celebrazione sarà accompagnata dai canti del coro "Alte Cime", della sezione.

(Un ricordo dei reduci di Nikolajewka, di Adrognà, a pag. 24)



Sulla frontiera occidentale

Rappresento un gruppo di "veci" dell'ottavo settore della Guardia alla Frontiera, in servizio a Rochemolles, in Val di Susa, durante l'ultima guerra. Freddo, congelamenti, pericolo di valanghe, sempre in alta quota: le nostre postazioni erano a 2150 metri.

Ringraziamo L'Alpino che ancora oggi testimonia per noi e trasmette ai giovani alpini i valori e l'importanza di far parte delle Truppe alpine. Speriamo che la redazione continui a ricordare quei soldati che, come noi, hanno prestato servizio sui monti in tempo di guerra.

Natale Manina - Torino

Ti posso assicurare che il ricordo dei nostri combattenti continua ad occupare il nostro cuore: da quelli di Adua fino ai giovani della Bosnia e del Kosovo tuttora impegnati nella pacificazione di troppo irrequiete popolazioni.

Ti ringrazio per questa tua lettera che mi ha concesso di dedicare due righe anche alla vostra esperienza sul trascurato fronte occidentale.

Bibliografia alpina

Vorrei conoscere la bibliografia completa della storia alpina nel mondo e se ci sono anche videocassette al riguardo.

Marco - Chiesanuova (BS)

I volumi dedicati agli alpini sono in numero smisurato: impossibile elencarli. Mi limito a segnalarti "La storia dell'ANA", acquistabile in sede al prezzo di 35.000 lire, la "Storia delle Truppe alpine" e "Alpini, storia e leggenda", solo consultabili presso la redazione. Lo stesso discorso vale per le videocassette. Vieni a trovare: saremo lieti di aiutarti.

Esercito: quale futuro?

Dopo 33 anni ho solo ottimi pensieri della mia naja. Se si dovesse verificare l'ipotesi del volontariato, povera Italia! Si dividerebbe in due, nord e sud, con il sud ad avere il potere militare in mano.

Lascio ai lettori immaginare

Oltraggio al Milite Ignoto

Canale 5 il 14 novembre scorso ha trasmesso una sciagurata parodia di un gruppo di cuochi adunati in Roma sull'Altare della Patria, per rendere omaggio alla mucca pazza.

Una grave caduta di stile in quanto nell'Altare vi è sepolto il Milite Ignoto, simbolo glorioso dell'estremo sacrificio in guerra di tanti nostri fratelli. Speriamo che il ministro della Difesa invii a chi di dovere una sdegnata protesta.

**Secondo Guaschino
Casale Monferrato**

"L'Alpino", non aggiogato al carro di alcun potente, si schiera con il suo lettore e, a differenza di un giornale piemontese ad alta diffusione, pubblica la protesta.

quale futuro e sicurezza daremo ai nostri figli e nipoti.

**Ferruccio Barbieri
New York**

Pubblico la tua lettera perché è giusto che tutti i nostri lettori dicano la loro. Ma tu sei ben poco sereno nel giudizio. Gira la medaglia e ammetti che la tanto dimenticata difesa della Patria (art. 52 della Costituzione) sarà affidata proprio a quei soldati del centro-sud che, se conosco bene la storia, hanno partecipato, e molto bene, a tutte le guerre nazionali. Comunque per equilibrare le percentuali è sufficiente che i ragazzi del nord si arruolino quali VFA: dodici mesi nel reggimento preferito: meglio di così!

L'aereo caduto sull'Argentera

Nel febbraio '60 sull'Argentera precipitò un aereo con sette ufficiali tedeschi a bordo. Dopo diversi tentativi falliti, il nostro colonnello chiese dei volontari; ci presentammo in dodici e al terzo tentativo riuscimmo a recuperare tutte le salme. Ad aprile mi congedai, lieto di quanto avevo fatto.

Poco tempo fa mi è capitato sottomano un vecchio giornale nel quale era scritto: "I dodici alpini che hanno recuperato i tedeschi sono stati invitati in Germania e premiati con una medaglia d'oro". Io non ne ho mai saputo nulla. Non avrei mai immaginato che fra noi alpini, così onesti, ci fosse gente tanto egoista.

**Alfredo Pesce
Varazze (SV)**

Risalire al fatto quarant'anni dopo è impresa ciclopica; se le cose stanno così, c'è da rimanerne amareggiati. Se qualcuno degli altri undici protagonisti è in grado di fornirci notizie, può scrivermi personalmente. Nella tua lettera lanci anche dure accuse: aspettiamo di accertare i fatti, prima di trarre conclusioni. Non ti pare?

Un grazie di cuore dal papà di Massimo Marcon

Sono il padre del caporale Marcon del Monte Cervino, mancato nell'ottobre '99. Nella ricorrenza del primo anniversario ero a Bolzano con la mia famiglia, invitato dal comandante del battaglione, ten. col. Pellegrino che cedeva il comando al ten. col. Gamba. Era presente il ten. gen. De Salvia; tutti hanno ricordato Massimo, lasciandoci commossi e orgogliosi di lui.

Desidero ringraziare il capogruppo degli alpini paracadutisti in congedo, la signora Reginato, tutti i gruppi ANA, in particolare quello di Moggio Udinese, il sindaco e gli abitanti di quella cittadina. Sappiano che saranno sempre nei nostri cuori.

**Moreno Marcon
Moggio Udinese**

Ben volentieri pubblico il suo scritto e, con l'intera Associazione, le esprimo ancora una volta la mia totale partecipazione al vostro dolore. Ma una cosa la devo dire: ammiraglio Accame, lei non leggerà mai queste parole. Peccato, perché forse capirebbe cosa vogliono



dire alpinità, nobiltà d'animo e cristiana accettazione del volere di Dio.

"Amico degli alpini" e alpino nel cuore

Sono cresciuto con il desiderio di indossare il nobile cappello. Durante la visita i miei compagni, sentendomi chiedere di entrare negli alpini, mi hanno dato del pazzo perché "negli alpini si lavora". Purtroppo, a causa di una malattia giudicata a rischio sono stato riformato.

Mi commuovo quando vedo gli alpini alle Adunate. Il 4 giugno quelli in armi hanno sfilato con il basco azzurro: è forse ridicolo il copricapo con la penna?

Però, tasi e tira, in occasione di eventi disastrosi quel cappello è sempre in prima linea e i politici se ne riempiono la bocca, salvo poi far controllare loro i documenti, come è accaduto a Roma, mentre ai bravi ragazzi di Seattle che rompono vetrine e bruciano auto, una pacca sulla spalla e via.

Alberto Tota - Milano

So che sei un "Amico degli alpini". Ti assicuro che per l'ANA è una fortuna avere tra le sue file persone come te.

Potevamo disertare la cerimonia ma...

Domenica 8 ottobre la città di Piombino è stata insignita della Medaglia d'Oro al V.M. dal presidente della Repubblica, Ciampi.

Era presente anche il ministro Mattarella, il presidente della Regione Montini, il prefetto, i sindaci e tante altre autorità.

Visto che di recente siamo stati più volte umiliati dai politici, non era questa un'occasione per noi alpini per non essere presenti alla cerimonia?

**Luciano Tamberi
Livorno**

No, non era quella l'occasione per boicottare la cerimonia. Così facendo avremmo recato offesa alla popolazione che di sicuro non se lo merita. Così

La responsabilità del Parlamento

Centrato il fondo di Parazzini nel numero di ottobre a proposito del tragico incidente stradale di Belluno. Egli ha citato Falco Accame che, pronto ad aggredire verbalmente i militari, ha dimenticato i passi da gigante nella preparazione e nella formazione militare e tecnologica dei soldati dal tempo in cui a comandare c'era anche lui. Parazzini così conclude: "Ma non è questo l'esercito professionale che voi stessi avete tanto invocato? Quando mai avete inveito contro il parlamento che per anni ha stornato fondi dal bilancio delle FF.AA.?"

Il presidente nazionale ANA ha ragione: le responsabilità assunte dal parlamento sono gravissime.

Chi scrive lo ha detto e scritto più volte: se vogliamo avere una Difesa adatta al ruolo che tuttavia pretendiamo ci sia riconosciuto in ambito internazionale, faremmo meglio a sbaraccare Esercito, Marina e Aviazione, chiedendo al Vaticano che, in caso di necessità, ci presti un manipolo di guardie svizzere. Sottinteso che dovranno portarsi anche le albarde!

**Roberto Prataviera
Azzano Decimo (PN)**

Il tuo scritto riflette lo stato d'animo di tutti noi, all'indomani del voto in parlamento che "sospende" la leva. Non so fino a che punto i politici hanno meditato sulle conseguenze che ne deriveranno. Il tempo ce lo farà sapere, temo tanto, "a stretto giro di posta".

come non è da accogliere la proposta di un altro lettore, di disertare il 4 novembre: insulteremmo i Caduti. L'aver partecipato è la prova migliore della nostra grandezza d'animo.

Ancora sulla "Monterosa"

Mi ha incuriosito l'intervento di un delegato all'assemblea nazionale e la risposta del presidente sull'annoso problema della formazio-

ne alpina "Monterosa" (numero di luglio). Fui precettato (classi 24/25) e inviato nelle zone di confine ora slovene, con il rgt. alp. Tagliamento (ovviamente nel '44, n.d.r.). Il delegato ha detto di essere tolleranti e di fare pace, anche con chi, come il sottoscritto, si è presentato al comando locale della R.S.I. con la cartolina precetto.

Mario Coianiz - Sassari

Esprimo il mio giudizio assolutamente personale, di uno che a quei tempi non fu coinvolto per età. Cosa doveva fare un giovane di vent'anni, cartolina precetto alla mano, in quei frangenti? Una persona matura poteva prendere meditate decisioni fossero eroiche, azzardate o acquiescenti. Ma un ragazzo? La risposta è molto difficile.

Trasmissione tv e archivio: cerchiamo riprese di attività di sezioni e P.C.

Nonostante l'intensa attività di gruppi, sezioni e dei raggruppamenti di Protezione civile, nell'archivio della nostra redazione c'è scarsa documentazione. Ciò che manca non è tanto il materiale fotografico, quanto fotografie... professionali, di qualità tale da poter essere poi date ai giornali e alle riviste che ce le richiedono.

E mancano, soprattutto, filmati, riprese televisive. Oggi non è difficile trovare l'alpino che dispone di una telecamera portatile, ormai facile da usare come una macchina fotografica. Ebbene: chi avesse riprese, o fosse in grado di effettuarle in occasione di attività sociale o umanitaria degli alpini è pregato di inviarcene una copia: queste riprese serviranno per una trasmissione televisiva sull'attività della nostra Associazione, programmata su una rete Mediaset. Potranno inoltre essere impiegate in trasmissioni tv e costituiranno l'archivio del nostro Centro Studi al quale attingere in caso di bisogno.

Riunione CDN del 16 dicembre 2000

1. Interventi del presidente. 24 nov: Fai della Paganella; incontro con i capigruppo sezione Trento, visita ai gruppi di Fai e di Mezzocorona, visita alla signora Bertagnoli e omaggio alla tomba del marito, già presidente negli anni '70 - 25 nov: Milano; decimo anniversario morte di Bedeschi - 26 nov: Cinisello (Mi); assemblea di gruppo - 2 dic: Bolzano; cambio cte Truppe alpine: gen. Scaranari in luogo del gen. De Salvia - A sera: Feltre; presentazione libro "Alpini" del gen. Marizza, cte brg. Julia, - 9 dic: Breno (Bs); inaugurazione sede sezione Valcamonica, che non ne disponeva ancora - 11/12 dic: Roma; incontro delle associazioni d'Arma con ministro Mattarella. Parazzini si è mantenuto su un livello di duro confronto con il rappresentante militare dello Stato maggiore - A seguire: professor Lanchester, costituzionalista dell'università La Sapienza, alpino, per esame nuova situazione dopo il voto sulla leva: bozza di programma per una tavola rotonda a febbraio. **2. Giuramenti.** 10° scaglione VFA - 11 nov: Varese; 18 nov: Feltre; 25 nov: Cividale del Friuli, presente il Labaro; 180° corso AUC: 4 dic: Aosta; ultimo della serie iniziata nel 1948. **3. Mestizie.** Il 6 dic. è mancato il col. Paolo Riccioni, delegato della sede nazionale in Roma. Un mazzo di fiori al posto da lui sempre occupato in CDN, ne ha ricordato la figura. Sarà sostituito nell'incarico da G. Carlo Zelli, presidente sezione Roma. **4. Corrispondenza.** 14 nov: di delusione al sen. Manfredi per comportamento negativo parlamentari amici degli alpini in occasione voto legge sospensione leva - 29 nov: di auguri ai nostri volontari della P.C. impegnati nei lavori a Zenica (Bosnia) - 6 dic: di condoglianze alla signora Riccioni - 1 dic: di esortazione ai presidenti di sezione per arruolamento VFA. **5. Decisioni CDN.** Scelta di manifesto e medaglia adunata - Approvazione regolamenti sezioni Novara e

Imperia; la sezione svizzera dovrà attenersi all'art. 31 dello Statuto in merito alle assemblee, che devono essere annuali e non biennali - Audizione presidente sezione Abruzzi e capigruppo per composizione vertenza sorta tra i due gruppi di Atesa (Aq); Parazzini stila programma di riconciliazione che consegna agli interessati; Approvazione o.d.g. dell'assemblea dei delegati del 27 maggio 2001. **6. Relazioni.** I consiglieri riferiscono sui risultati, non eclatanti, conseguiti nelle zone di competenza circa raccolta firme, delibere ai consigli comunali, manifestazione del 17 ottobre a Roma, telegrammi al Capo dello Stato, cioè le quattro iniziative avverse alla nota legge sulla leva. **7. L'Alpino.** Conferma del contratto con la ditta Elcograf per la stampa del giornale. Prezzi lievemente superiori imputabili solo all'aumento del costo della carta. Unanimità. **8. Beneficenza.** Stanziamento di dieci milioni del "Fondo Balcani" per l'acquisto di un generatore di corrente a favore di un asilo retto da suore italiane in Albania per bimbi abbandonati. Unanimità. **9. Commissioni.** Parazzini: fondazione "Ai Caduti dell'Adamello", rif. Lobbia Alta; da dirimere un contenzioso sul numero di rappresentanti dell'ANA. - Poli: Costalovara; per eccesso di spese, possibile l'alienazione del complesso. - Perini: Centro Studi; mancano ancora trenta referenti sezionali; in atto creazione della biblioteca virtuale con titoli di tutti i libri sparsi nelle varie sezioni - Perona: servizio d'ordine; il suo capo, maresciallo Bruno, dimissionario, è stato sostituito da Giorgio Balossini di Novara; data la personalità del maresciallo, si profila un periodo di crisi di assestamento. - Cherobin: Zenica(Bosnia); è già andata la prima squadra di sei imbianchini, ottimamente accolti; la prossima sarà di muratori. La partecipazione dell'ANA è di personale altamente qualificato.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

28 gennaio

BOLOGNESE ROMAGNOLA - A Ferrara alla chiesa di S. Spirito per l'anniversario di Nikolajewka, Messa in suffragio dei Caduti di Russia.

4 febbraio

COLICO - Messa per anniversario di Nikolajewka
SALUZZO - A Racconigi 58° anniversario di Nikolajewka

10 febbraio

ASIAGO - 20° trofeo "Campo di battaglia" - gara di sci alpinismo a squadre

11 febbraio

BERGAMO - Gara di staffetta trofeo "G. Sora" a Colere

BRESCIA - A Maniva Val Trompia trofeo Marcolini di Slalom e trofeo Lazzari di fondo

CADORE - Campionato sezionale di slalom gigante ad Auronzo di Cadore

ROMA - Trofeo Malga Roma a Fiamignano

17/18 febbraio

ABRUZZI - 58° anniversario di Nikolajewka a Isola del Gran Sasso

18 febbraio

VALDOBBIADENE - Campionato sezionale di slalom a Forcella Aurine

24 febbraio

FELTRE - Concerto di cori alpini
PADOVA - 58° anniversario di Nikolajewka

Il saluto agli alpini in missioni all'estero

Il generale Marizza, comandante della brigata Julia, ha fatto sapere che sarebbe cosa molto gradita se rappresentanze di nostri associati presenziassero alla partenza dei nostri reparti per missioni all'estero o per esercitazioni di grande rilievo in Italia

L'Associazione e il nostro presidente Parazzini, ben consci che anche questo è un ottimo veicolo per affermare presso i giovani alpini alle armi la nostra stima e il nostro affetto, fa sua la proposta e invita tutti i presidenti di sezione a disporre perché il progetto si traduca in realtà anche nei riguardi della brigata Taurinense e del battaglione alpini paracadutisti "Monte Cervino". Basilare sarà la presenza di vessilli e di gagliardetti. Si pregano, dunque, i presidenti di sezione di prendere diretti accordi con i comandi interessati.

A proposito di incontri

Nel consueto prospetto relativo al CDN di dicembre, a pagina 6, punto uno, abbiamo riferito dell'incontro che i presidenti delle associazioni d'Arma hanno avuto con il ministro Mattarella l'undici e il dodici dicembre 2000 a Roma. Ci sembra opportuno riferire più ampiamente, e per sommi capi, quanto è stato discusso nell'occasione.

Per il ministro la legge sulla sospensione della leva è stata dettata da molteplici motivi: necessità di una riforma delle FF. AA., decadimento dell'azione formativa sui giovani del servizio di leva, possibilità di addestramenti più approfonditi con i volontari, necessità di fornire al futuro esercito europeo un contingente di 20.000 soldati di alto rendimento. Bellissime parole che però ci lasciano piuttosto scettici, perché le argomentazioni del ministro partono da principi politici e non tecnici. Saremo dei superati, ma restiamo della convinzione che soldati di leva ben addestrati e motivati valgono quanto i loro colleghi volontari. Non abbiamo detto "motivati" a caso; da alcuni anni si assiste a una sottile azione di sfiducia nei loro riguardi, condotta da politici ben ferrati in materia che, attraverso concessioni apparentemente favorevoli ai giovani in divisa, in realtà ne minano lo spirito, concorrendo a creare in loro la convinzione che il servizio si fa perché non se ne può fare a meno e che la disciplina è un che di irritante che si può legalmente aggirare con l'assenteismo se non addirittura con

la diserzione autorizzata. Certamente non ne guadagna il morale dei Quadri preposti al loro addestramento.

Ma torniamo all'incontro: il generale in pensione Calamani, presidente dell'associazione delle associazioni d'Arma (Assoarma), ha prospettato al ministro molte lagnanze delle quali meritano un cenno le onorificenze, congelate ormai da quattro anni, la soppressione delle feste d'Arma e di Corpo, la difficoltà di avere concorsi in personale e mezzi da parte dei reparti.

Le risposte: le onorificenze sono state bloccate per ridurre il numero e valorizzarne il significato; comunque sono in assegnazione 2000 brevetti; per i concorsi, le FF.AA. aderiranno gratuitamente solo se esse ravviseranno un ritorno di immagine; in caso contrario l'eventuale concorso sarà a titolo oneroso, elegante eufemismo per dire "a pagamento".

Parazzini ha appoggiato con energia la questione onorificenze e, al ministro che chiedeva collaborazione senza peraltro concedere molto, obiettava che era meglio non suscitare illusioni nei giovani con il volontariato, per non creare in loro deleterie delusioni. Ciò scatenava le ire del rappresentante dello Stato Maggiore Esercito che replicava duramente citando i reali obiettivi, del tutto rosei inutile dirlo, delle Forze Armate. Non crediamo che il nostro presidente sia rimasto impressionato da quella filippica.

L'Alpino errante

**LA CELEBRAZIONE DEL GIUBILEO
DEI MILITARI E DELLE FORZE DI POLIZIA.
NUTRITA LA RAPPRESENTANZA ANA**

Soldati di 50 Paesi in piazza San Pietro

di Cesare Di Dato

"Anch'io sono figlio di un militare e mi sento vicino a voi". Queste parole che il Papa ha pronunciato durante l'omelia in occasione del giubileo dei militari, degli agenti di polizia e delle associazioni d'Arma il 19 novembre, hanno colto un poco di sorpresa gli oltre centomila fedeli - in rappresentanza di cinquanta Paesi - che erano raccolti intorno a lui in piazza San Pietro, incuranti, da buoni militari e con i loro pazienti familiari, della pioggia battente che li ha sferzati per oltre quattro ore.

Non tutti infatti sapevano che il padre era sottufficiale dell'esercito austro-ungarico prima e polacco poi, allo smembramento dell'impero asburgico: esiste un bel monumento in uno dei cortili del Santuario di Jasna Gora, a Cestokowa, che lo ritrae accanto alla moglie, lui in impeccabile uniforme, lei in castigato vestito anni venti.

Giovanni Paolo II non ha usato parole velate per riconoscere ai soldati la loro opera per "difendere i deboli, tutelare gli onesti, favorire la pacifica convivenza dei popoli". Ha fatto bene ai nostri cuori sentire così elevati concetti che per noi alpini, osteggiati in patria da persone che ci temono, ►



Piazza San Pietro, il Papa passa tra i militari di tutto il mondo: momento storico che molti hanno immortalato in un'immagine fotografica.



► valgono il doppio, essendo il nostro obiettivo, l'aiuto disinteressato verso il prossimo. Per questo suonano vuote, inutili e retoriche le parole dell'associazione degli obiettori non violenti che non hanno saputo fare a meno di dire la loro a sproposito: "Per costruire la pace è necessario disarmare i cuori".

Banale e lapalissiano, cui fa riscontro un'altra frase tratta dall'omelia del Papa: "La pace è un fondamentale diritto di ogni uomo, che va continuamente perseguito, tenendo conto che gli uomini, in quanto peccatori, saranno sempre sotto la minaccia della guerra... Talora il compito di mantenere la pace comporta iniziative concrete per disarmare l'aggressore". Cosa che non si raggiunge agitando rami di olivo.

Pioggia sferzante, dunque, ma impavidi come gli altri, gli alpini in armi e in congedo

Un momento della Via Crucis, al Circo Massimo. E' una foto significativa, questa degli alpini che portano la Croce.

sono rimasti al loro posto fino al termine di quella che può essere considerata una vera e propria messa al campo. Ed è stato bello vedere ripararsi sotto lo stesso ombrello un "vecio" e un giovane marinaio polacco, un generale alpino "scambiarsi un segno di pace" con un ufficiale slovacco, un gruppo di fanti italiani fraternizzare con i cadetti di Saint Cyr, l'accademia francese. Soldati, in congedo e in servizio, appartenenti a eserciti che si sono dissanguati vicendevolmente in due guerre mondiali e che hanno vissuto, a muso duro, gli anni della guerra fredda.

E' proprio vero: per realizzare i propri disegni il Signore percorre infinite vie.



Un ufficiale e un marinaio polacchi con un alpino, tra loro si intravede la graduata di un altro Paese: uno scorcio di internazionalità del Giubileo che unisce i soldati di pace.

A Biella dal 31 marzo al 1° aprile il Congresso della stampa alpina

Sabato 31 marzo e domenica 1° aprile si svolgerà a Biella il 5° Congresso itinerante della stampa alpina. Appare superfluo sottolinearne l'importanza in questo particolare momento di transizione, che vede la nostra Associazione impegnata più che mai nella difesa dei valori alpini minacciati da una legge sconsiderata, sulla quale per il bene del Paese è auspicabile un ripensamento dei nostri parlamentari.

Questo importante incontro-confronto è aperto anche ai presidenti di sezione, ma è soprattutto indispensabile la partecipazione dei responsabili delle testate alpine, di sezione (68 le testate delle sezioni in Italia e 6 di quelle all'estero) e di gruppo.

La lettera di convocazione è già stata inviata dal direttore de *L'Alpino*, che ha sollecitato la collaborazione di tutti per compilare l'ordine del giorno dei lavori sulla base degli argomenti sui quali i delegati intendono intervenire. Le proposte dovranno giungere alla nostra redazione entro il 28 febbraio 2001.

Per quanto riguarda gli aspetti organizzativi, i delegati possono prendere contatto con la segreteria della sezione di Biella (tel. 015-406112) che comunque ha già provveduto ad inviare ai presidenti di sezione e ai direttori di testata il comunicato relativo al convegno.

Abbonamenti

Ricordiamo ai nostri lettori (che non siano soci ANA o soci aggregati) che hanno sottoscritto l'abbonamento annuale per ricevere la nostra rivista, che l'abbonamento non si rinnova automaticamente ma va confermato di anno in anno.

E' soltanto necessario effettuare un versamento sul conto corrente postale nr. 23853203 intestato a "L'Alpino", via Marsala, 9 - 20121 Milano. Il costo annuale della rivista è di lire 20mila per chi si abbona dall'Italia, e 24mila per l'estero.

Se ne parla



Dimenticare Cefalonia?

Cefalonia è una ridente isola greca nel mar Jonio meta, in estate, di frotte di turisti. Ma nel settembre del '43 fu teatro di uno degli episodi più odiosi dell'ultima guerra: l'eccidio da parte dei tedeschi della divisione Acqui dopo il rifiuto dei nostri soldati di arrendersi e di consegnare le armi. Nei dieci giorni di combattimenti perirono 1300 italiani, altri seimila, tra ufficiali, sottufficiali e soldati furono barbaramente trucidati. Altri tremila perirono nella stiva delle navi tedesche che li trasportavano, prigionieri, al Pireo per internarli nei campi di concentramento.

Una strage dimenticata, volutamente coperta da un velo di silenzio rotto ora da un libro di Alfio Caruso, *Italiani dovete morire*.

Caruso ricostruisce minuziosamente i giorni di trattative immediatamente dopo l'8 settembre con gli ex alleati e i dieci giorni di combattimenti, dal 13 al 23 settembre.

Fu un eccidio vero e proprio, ordinato dal generale Hubert Lanz che definì i soldati italiani "ribelli e franchi tiratori", e li fece fucilare.

Dopo l'8 settembre gli italiani avevano l'ordine di reagire nel caso venissero attaccati. Ordini troppo vaghi per la divisione abbandonata in mezzo allo Jonio al proprio destino. I soldati italiani decisero di non deporre le armi come veniva richiesto dal comando tedesco dell'isola, scelsero la strada dell'onore e combatterono, fedeli al giuramento alla Patria e al re.

Nel '63, lo storico Marcello Venturi descrisse quel massacro nel libro *Bandiera Bianca a Cefalonia*.

Se ne parlò per un po', ma cadde ben presto il silenzio su questa tragica vicenda, e gli undicimila morti della "Acqui" vennero di nuovo dimenticati. Troppi - questo è oggi il giudizio degli storici - preferivano evitare di metterli in conto alla Resistenza, perché quei soldati ave-

vano fatto giuramento di fedeltà al re (indegnamente fuggito a Brindisi), e poi perché non si voleva irritare la Germania in anni di guerra fredda.

Oggi il libro di Caruso ripropone l'eccidio, odioso quanto quello delle Fosse Ardeatine, di Boves, di Marzabotto. Forse sarà la volta buona per rendere giustizia, 58 anni dopo, a quei soldati italiani che difesero il proprio onore con la vita.

Dopo la presentazione del libro di Caruso in varie città (a Milano se n'è parlato al Circolo della Stampa, come avremo modo di scrivere nel prossimo numero), ad Acqui è stata avviata una raccolta di firme per sollecitare al governo passi ufficiali presso la Repubblica Federale.

Il presidente Ciampi ha manifestato l'intenzione di recarsi a Cefalonia per rendere omaggio ai nostri Caduti. In questi giorni l'eccidio di Cefalonia riempie pagine di quotidiani e settimanali. Il dibattito è acceso. Se ne parla, e chissà...

☆☆

ELISABETTA E IL MULO

Sua maestà la regina Elisabetta d'Inghilterra durante la visita ufficiale a Roma il 17-18 ottobre scorsi è stata impegnatissima: il protocollo prevedeva minuto per minuto ciò che l'illustre ospite avrebbe fatto o dovuto fare: incontri ufficiali, cerimonie, visite, pranzi, cene, rinfreschi... Insomma tutto previsto, tutto studiato nei minimi particolari per evitare che anche solo per pochi secondi la nostra ospite fosse esposta a qualche imprevisto. Fra i vari impegni, anche qualche ora d'un pomeriggio dorato in piazza di Siena, per assistere al carosello del reggimento a cavallo dell'Arma dei Carabinieri (si sa della passione della regina per i cavalli, lei stessa, per tradizione, comanda un reggimento a cavallo...) e per salutare una rappresentanza di militari italiani e inglesi della forza multinazionale in Kosovo.

Rigidissimi gli ordini alla scorta e all'autista: per nessun motivo avrebbero dovuto fermarsi durante gli spostamenti. Neppure davanti alla statua del poeta Byron, che per i romani

nutriva un amore a metà. Eppure... eppure sentite cosa è successo.

Alla Fortezzuola la regina dà un ordine all'autista che non può non obbedire. L'auto rallenta, si ferma tra lo sgomento della scorta. La regina guarda dal finestrino e sul suo volto c'è un sorriso di compiacimento. E' per il monumento "Al mulo" degli alpini, pregevole scultura del maestro Michele Canonica.

La regina ha letto Kipling, ricorda bene ciò che lo scrittore inglese scrisse sugli alpini della Grande Guerra, sul loro senso del dovere, sulla loro affidabilità, sulla loro umanità.

Ecco, questa fermata improvvisa, estemporanea, imprevista dal protocollo, ha reso omaggio agli alpini, alla loro storia e al loro senso del dovere più del voto contro il quale, davanti al Senato, testimoniavano proprio in quel momento - inutilmente e guardate a vista dalla polizia - migliaia di penne nere.

Grazie, maestà. E, che amarezza...!
Gianfranco Biasia



247 anni in tre

Hanno 247 anni ma non li dimostrano. Sono i cugini Giuseppe (a sinistra) e Mario (a destra) Alberghetti, rispettivamente di 80 e 74 anni, del gruppo di Cenate Sopra (sezione di Bergamo). Al centro lo zio, Elia Alberghetti, 93 anni portati davvero bene, cenatese trapiantato a Maccagno (sezione di Varese). Tre belle figure di uomini con la penna: Giuseppe infatti è finanziere.



La scuola Katolicki Skolski Centar "Sveti Pavao": è l'istituto che ospiterà i ragazzi delle tre etnie ed al quale lavorano gli alpini.

L'INTERVENTO A ZENICA, IN BOSNIA, DEI NOSTRI ALPINI PER RISTRUTTURARE UN COMPLESSO CHE OSPITERÀ OTTOCENTO FRA SCOLARI E STUDENTI DELLE TRE ETNIE

Una scuola in Bosnia, per vincere l'odio

di Dino Danieli

Negli ultimi cinque anni la televisione ed i giornali ci hanno mostrato e raccontato più volte la guerra nei Balcani; ci hanno parlato di pulizia etnica, di migrazioni di masse da un territorio all'altro; abbiamo visto profughi arrivare alle frontiere trasportati da vecchi carri trainati da trattori arrugginiti, e poi vagare da un posto all'altro.

Attraverso la nostra Protezione civile abbiamo concorso ad allestire tendopoli per accogliere questi sventurati e avviato una raccolta di fondi da utilizzare nei Balcani: in una parola ci siamo adoperati per quanto era nelle nostre possibilità.

Ora ho avuto l'occasione di vedere di persona gli effetti della

guerra ed in particolare della pulizia etnica, e devo dire che non è un bello spettacolo.

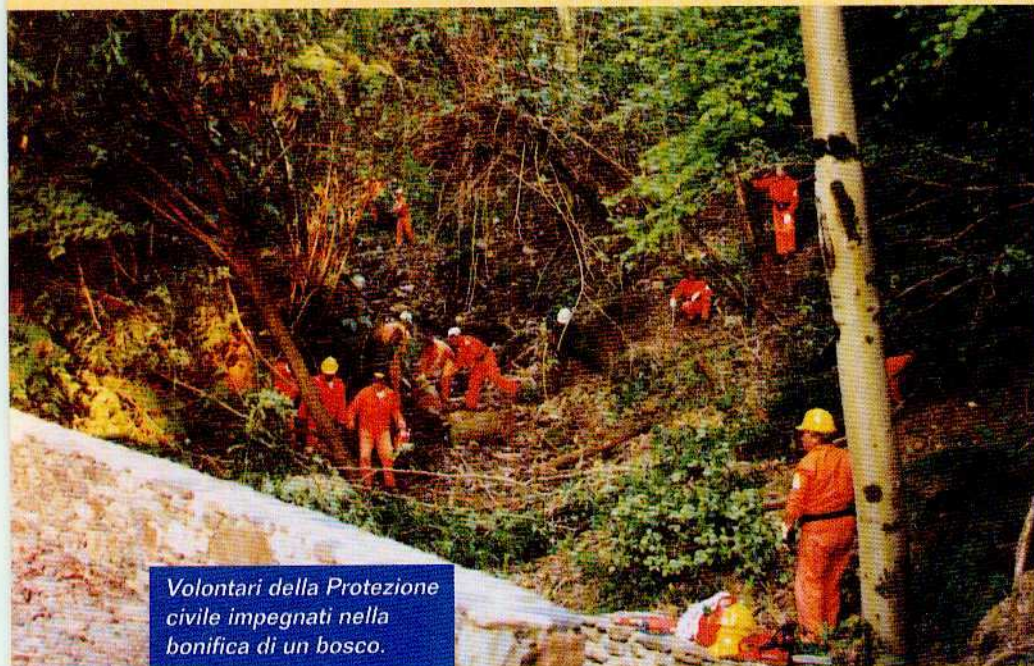
Il viaggio inizia a Vicenza con altri otto alpini. Dobbiamo recarci a Zenica, nella Bosnia Erzegovina, a 60 km da Sarajevo, a lavorare nella ristrutturazione di una scuola multietnica un'operazione che l'Associazione Alpini finanzia con i fondi a suo tempo raccolti.

A parte il tempo inclemente, tutto fila liscio in Slovenia e Croazia; piccole formalità di frontiera e poi via con strade ben comode e spaziose fino a Slavonski Brod, alla frontiera con la Bosnia.

Il posto di controllo è presidiato dai bosniaci serbi, che in seguito agli accordi di Dayton (USA) occupano il 51 per cento del territorio, mentre il rimanente 49 per cento è controllato dai bosniaci

PER TRE GIORNI SONO STATI IMPEGNATI IN TRENTA CANTIERI
OLTRE 1100 ALPINI DELLA LOMBARDIA E DELL'EMILIA-ROMAGNA

Esercitazione-intervento nelle Valli del Luinese del 2° Raggruppamento di Protezione civile



Volontari della Protezione civile impegnati nella bonifica di un bosco.

Nei giorni 8, 9 e 10 settembre - quasi alla vigilia dell'intervento tra le popolazioni alluvionate del Piemonte e della valle d'Aosta - si è svolta nel territorio della Comunità Montana "Valli del Luinese", l'esercitazione delle squadre di Protezione Civile appartenenti al 2° raggruppamento A.N.A., ottimamente organizzata e diretta dal nucleo di Protezione civile della Sezione di Luino.

In una cornice ambientale fantastica, caratterizzata da tre giorni di sole, 1133 alpini della Lombardia e dell'Emilia Romagna hanno lavorato alacramente sui 30 cantieri sparsi lungo le valli Veddasca, Dumentina e Travaglia, da Castelvecchana al confine con la Svizzera.

Per la piccola sezione di Luino,

musulmani e dai bosniaci croati. La frontiera croata è all'inizio di un ponte, da poco ricostruito, accanto ad alcune costruzioni distrutte dai combattimenti di 5 anni fa, poi ci sono 500 metri di terra di nessuno oltre il fiume Sava e infine si accede alla frontiera bosniaca.

Appena si arriva è come fare un balzo indietro di cinquant'anni, nel secondo dopoguerra: case distrutte dai bombardamenti, scritte in cirillico, doganieri dallo sguardo duro e sospettoso, uno stato di disordine generale con maiali e animali da cortile attorno a case misere e lungo le strade.

Si comincia subito dopo il confine a toccare con mano cosa vuol dire pulizia etnica. Per decine di chilometri, almeno 60-70, si vedono solamente case bruciate, monconi di muri che in un equilibrio precario si ergono verso il cielo.

E' tutto ciò che rimane delle case abitate dai croati, che hanno dovuto scappare oltre il fiume, nei territori da loro controllati. Ogni tanto s'intravede qualche casa intatta, sono quelle abitate dai serbi che ora vivono in una specie di deserto di detriti, delimitati, in alcuni punti, da strisce gialle che segnalano i campi minati. Campi una



volta sicuramente lavorati e fertili sono ora lasciati nel più completo stato di abbandono a causa dell'impossibilità di accedervi.

Ora la zona è abitata solamente dai serbi che hanno cacciato i croati, ma a quale prezzo se ora devono vivere in una specie di desolante deserto accanto a ruderi anneriti dal fumo degli incendi!

Dopo la cittadina di Doboij, si passa

La chiesa cattolica di Cajdras, a 5 km da Zenica il cui parroco è don Luca Tunjic: è il punto di riferimento per i cattolici della zona e "casa" provvisoria dei nostri volontari.

una frontiera fantasma: è quella tra la zona controllata dai bosniaci serbi e quella controllata dai bosniaci mussulmani.

E' fantasma perché esiste una scritta con l'indicazione della fine della ►

con un Nucleo di Protezione civile composto da 60 volontari, si è trattato di una scommessa vinta. La conclusione di un impegnativo lavoro organizzativo, durato praticamente un anno. Durante il "briefing" serale di venerdì 8 settembre sono stati consegnati ad ogni sezione partecipante la scheda descrittiva del cantiere assegnatole, aggiornata alle ventiquattrore precedenti, l'orario di uscita dal campo base per il mattino seguente e presentato il capo cantiere.

Vincente si è rivelata la scelta iniziale di privilegiare cantieri ed interventi in quota. In quest'ottica, l'attività principale dell'esercitazione è stata quella di recupero ambientale di antiche mulattiere, sentieri e strade tagliafuoco, messa in sicurezza di torrenti e aree deturpate, per contribuire alla salvaguardia del territorio ed al rilancio turistico delle Valli del Luinese.

La dispersione su una vasta area geografica di un così elevato nume-

ro di cantieri ha rappresentato una novità per un'esercitazione di raggruppamento, di solito concentrata in ambiti più ristretti, e ha posto alcuni problemi logistici, in materia di viabilità, collegamenti stradali, coperture radio, rifornimenti ed eventuali soccorsi, brillantemente superati da tutte le sezioni partecipanti. E' stato necessario predisporre tre campi base: uno principale a Luino, due nel territorio del comune di Curiglia, il primo a Piero, il secondo in quota a Monteviasco, per il cantiere 12 che ha visto impegnate le sezioni di Como e Varese nel recupero dell'antica scalinata, che da Ponte di Piero sale a Monteviasco. Un'ulteriore novità organizzativa è stata l'assegnazione ad ogni squadra partecipante di precisi obiettivi nell'esecuzione del proprio intervento.

L'orario lavorativo del sabato è stato articolato sull'intera giornata con il rifornimento sul posto dei volontari per il pranzo, da parte dei

Comuni, del personale logistico della sezione di Luino e delle sezioni partecipanti o dei gruppi alpini interessati.

Per tutta la durata dell'esercitazione, 120 volontari della C.R.I., completamente autonomi, hanno garantito ventiquattro ore su ventiquattro la copertura sanitaria dei campi base e dei cantieri, venendo attivati per tre volte dal servizio regionale 118 per necessità reali estranee all'esercitazione.

Sabato pomeriggio e domenica mattina il programma è stato completato dall'esercitazione delle squadre antincendio boschivo sezionali (a.i.b), dirette dal personale del Corpo Forestale dello Stato di Luino. Sabato, in località Paù, i volontari sono stati istruiti sull'impiego di un elicottero antincendio inviato dalla Regione Lombardia, mentre domenica, a Maccagno, alla presenza di molti cittadini, è stato simulato lo spegnimento di un incendio con l'utilizzo di tutte le ►

► Repubblica Srpska, la parte serba della Bosnia, ma non c'è alcun posto di frontiera perché le forze di controllo dell'Onu, presenti su tutto il territorio, impediscono una ulteriore suddivisione all'interno della Federazione bosniaca, dopo quella sancita a Dayton.

Man mano che ci inoltriamo all'interno come d'incanto spariscono i maiali dalle strade, sostituiti dalle pecore e dai capretti, segno che la zona ora è sotto l'influenza mussulmana, sancita dai minareti dei vari villaggi. Ogni tanto, lungo la strada, si incontrano dei borghi abitati da gente delle altre due etnie, la greco ortodossa e la cristiano-croata, raccolta attorno alle caratteristiche chiese.

Zenica, meta del nostro viaggio, è una città di circa centomila abitanti, l'80 per cento dei quali mussulmani, 10 per cento cattolici e 10 per cento ortodossi. Nella città non sono evidenti i segni degli scontri avvenuti, ma mi dicono che ha avuto uno spostamento notevole di popolazione, specie di etnia serba e croata, il cui rientro nelle abitazioni originarie non è ancora completato. A dimostrazione delle difficoltà della coesistenza delle varie etnie, le persone cercano di abitare in quartieri

omogenei anche se il centro della città è misto.

Esistono molte moschee, alcune di nuova costruzione, finanziate con i petrodollari degli arabi; poche le chiese ortodosse e cattoliche. Il settore di Zenica è controllato dal contingente tedesco delle truppe dell'ONU che hanno preso possesso di alcune caserme.

In questo contesto, così variegato e complesso, si inserisce il progetto "Le scuole per l'Europa", proposto dal vescovo ausiliare di Vrhbosna (Sarajevo) mons. Pero Sudar e che gli alpini contribuiscono a realizzare. L'unica strada percorribile è quella di favorire, in tutti i modi, una convivenza pacifica tra le varie etnie altrimenti quei luoghi saranno sempre un focolaio di possibili guerre. Il progetto vuol far crescere e funzionare una scuola multietnica puntando sull'integrazione degli studenti e aiutandoli ad accettare le varie culture di provenienza.

Al termine ospiterà circa 800 giovani, suddivisi tra elementari e ginnasio in una unica struttura di complessivi 3600 metri quadrati suddivisa in tre piani e un interrato. Mons. Sudar, nel presentare il progetto al nostro presi-

dente Parazzini e al comitato di presidenza, durante una sua visita alla Sede nazionale, sottolineò il desiderio di dare la precedenza alla ricostruzione di scuole, prima ancora che delle chiese. "E' necessario che prima di tutto i giovani delle diverse etnie imparino a convivere oltre la guerra", ha detto.

Il costo dell'opera è di circa 3 miliardi, finanziati dalla milanese Caritas Ambrosiana, dalla Associazione tedesca Rennovabis e dall'Associazione Nazionale Alpini. Noi siamo gli unici che oltre a finanziare l'opera partecipiamo direttamente alla realizzazione delle opere con nostri volontari.

E' un progetto ardito, inserito nel contesto di altre 21 costruzioni simili che stanno per sorgere nell'intera area dei Balcani, ma l'unico che può migliorare i rapporti fra le varie etnie, perché punta sui giovani, anche se i frutti si vedranno nel corso delle future generazioni.

Non è la prima volta che gli alpini partecipano ad azioni al limite delle possibilità umane e vincono la scommessa; ci auguriamo che anche questo impegno sia coronato dal pieno successo, per il bene di quel Paese e di tutta l'umanità. ■

► attrezzature a disposizione.

Durante il "briefing" conclusivo di sabato 9 settembre, presenti il coordinatore nazionale Antonio Sarti, il segretario della P.C. Greppi, il consigliere nazionale Bottinelli, si accertava la completa riuscita dell'esercitazione senza alcun incidente, con il completamento dell'intero programma previsto, grazie all'impegno profuso da tutti i partecipanti, calcolato in circa 9000 ore di lavoro per la sola giornata di sabato.

Il presidente della sezione di Luino, Boldrini, dopo i ringraziamenti, consegnava ai responsabili delle sezioni partecipanti gli attestati ricordo da consegnare a ogni volontario.

Sono state tre giornate indimenticabili per gli alpini e tutta la popolazione delle "5 Valli", iniziate con il prologo dell'inaugurazione, il venerdì sera, da parte del presidente nazionale Beppe Parazzini della "Via Crucis" restaurata dal Gruppo Alpini di Maccagno in occasione



A voi amici, alpini e volontari della C.R.I., giunga dal profondo del cuore il sentito grazie delle "5 Valli".

Arrigo Boerio

E' il momento dei saluti e dei ringraziamenti. Il vice presidente nazionale vicario Corrado Perona consegna l'attestato al responsabile PC di una sezione. A destra, il consigliere nazionale Bottinelli e il responsabile della P.C. dell'ANA Sarti.

LA S.MESSA DI NATALE IN DUOMO, A MILANO, IN SUFRAGIO DEI CADUTI CELEBRATA DA UN OSPITE D'ECCEZIONE

Il vescovo di Sarajevo all'Omelia: "Splendidi alpini, lavorano e ...cantano"

Nella diocesi del presule, a Zenica, le penne nere stanno ristrutturando un complesso scolastico per studenti delle tre etnie



Il vescovo di Sarajevo, mons. Sudar durante la celebrazione della S.Messa in Duomo a Milano. Sulle scalinate dell'altare, il Labaro nazionale.



I banchi delle autorità: con il presidente Parazzini e il consiglio nazionale ANA c'erano il sindaco Albertini, il vice presidente della Regione Prosperini, il ten. generale Scaranari comandante le Truppe Alpine e i comandanti delle tre brigate alpine.

Domenica 17 si è rinnovata per gli alpini della sezione di Milano una tradizione che dura ormai da 42 anni: la Messa di Natale, celebrata originariamente per commemorare i Caduti del battaglione "Aquila" della Julia, ed estesa poi alla celebrazione per tutti i Caduti alpini.

C'erano non meno di tremila penne nere in Duomo, con il presidente nazionale Beppe Parazzini, il presidente della sezione di Milano Tullio Tona, e tutto il Consiglio direttivo nazionale che proprio la sera prima aveva concluso la sua riunione mensile.

Celebrante d'eccezione: sua eccellenza monsignor Sudar, vescovo di Sarajevo. Una presenza non casuale del presule, giacché nella sua diocesi, a Zenica, proprio gli alpini stanno ristrutturando un grande edificio scolastico che ospita scolari e studenti, delle tre diverse etnie, che imparano oltre alle nozioni puramente scolastiche e tecniche, anche a convivere e a rispettare le altrui diversità.

Erano presenti il sindaco Alberti-

ni, il neo comandante delle Truppe alpine ten. generale Roberto Scaranari mentre gli onori militari erano resi da un picchetto della brigata Taurinense con la Fanfara.

La Celebrazione è stata accompagnata dai canti del coro della brigata Taurinense e del Coro ANA della sezione di Milano diretto dal maestro Marchesotti. "La gente di Zenica è rimasta colpita dagli alpini - ha detto monsignor Sudar all'omelia - i quali quando lavorano, cantano. Ho spiegato - ha continuato il presule - che questo è il loro modo di lavorare quando aiutano gli altri".

Concluso il rito religioso, in piazza Duomo, dove erano schierati gli alpini in armi, i vessilli e i gagliardetti delle sezioni e dei gruppi, hanno tenuto i discorsi ufficiali l'avvocato Prisco, il presidente della sezione Tona e il vice presidente della Regione Lombardia, Prosperini.

Egli ha confermato che, d'intesa con il presidente della Regione Formigoni, chiederà che il Consiglio regionale approvi una mozione da inoltrare al governo per l'apertura d'una caserma per un

reparto alpino di stanza in Lombardia.

Quindi, in corteo, dietro al Labaro nazionale scortato da Parazzini e dal generale Scaranari, seguiti dal Consiglio nazionale, gli alpini hanno raggiunto il Sacratio dei Caduti, in Sant'Ambrogio, dove è stata deposta una corona mentre risuonavano le note del Silenzio.

Ci piace concludere questa breve cronaca con altre parole di monsignor Sudar, il quale nel suo saluto di commiato al pranzo ufficiale offerto dalla sede nazionale alle autorità civili e militari ha detto che se i politici si comportassero come gli alpini, molti dei problemi della Bosnia sarebbero risolti. Poi ha abbracciato Parazzini, ed è tornato a Sarajevo.

A Zenica, sin dai primi giorni di gennaio saranno al lavoro squadre di alpini per completare i lavori. La scuola sarà finita entro l'estate.

I fondi necessari a questi lavori sono attinti dal fondo della sottoscrizione pro-Balceni aperto dalla Sede nazionale.

HA REALIZZATO UN PRESIDIO SANITARIO PER LA POPOLAZIONE ALLUVIONATA

Macugnaga: il Gruppo d'Intervento Medico Chirurgico in aiuto agli alluvionati



Il Gruppo d'Intervento Medico Chirurgico (G.I.M.C.) dell'ospedale da campo dell'ANA ha realizzato un presidio sanitario a Macugnaga, isolata a causa degli scorsi eventi alluvionali nella Valle Anzasca, nella provincia Verbano-Cusio-Ossola.

La richiesta dei comuni della zona di adottare i provvedimenti di tutela sanitaria è stata raccolta dal ministero dell'Interno e dal dipartimento di Protezione civile che hanno allertato il Gruppo d'Intervento Medico Chirurgico.

Durante il sopralluogo dello scorso 11 novembre, i responsabili hanno deciso di affiancare al centro operativo comunale del 118 – operativo dall'inizio dell'emergenza – un modulo abitativo di pronto intervento per uso ospedaliero, costituito da un pronto soccorso rianimatorio, cardiologico e di piccola chirurgia, con due letti per i pazienti in osservazione.

Presso un locale del municipio è stata inoltre allestita una struttura radiologica dotata anche di attrezzature portatili per ogni evenienza.

La gestione è stata affidata al personale del 118 di Verbania e del G.I.M.C. che giorno e notte, ininterrottamente, si è alternato per garantire la copertura totale in caso di emergenza; le squadre mediche

che si sono date il cambio settimanalmente per tutto lo scorso mese e mezzo. L'operazione si è rivelata un successo: un impiego di uomini e mezzi che ha ovviato con tempestività all'emergenza causata anche dall'inagibilità della strada che collega i comuni della valle.

I pazienti in tal modo non sono

Il direttore della Protezione civile nazionale Barberi con il dott. Losapio, direttore dell'ospedale da campo dell'ANA, in visita al presidio sanitario del G.I.M.C.

dovuti ricorrere ad estenuanti e dispendiosi viaggi in elicottero, peraltro non operativi durante il forte maltempo e le ore notturne. ■

Paolo Riccioni ci ha lasciato



Il colonnello Paolo Riccioni, delegato della nostra Associazione a Roma è andato avanti. La sua è stata una morte improvvisa, per questo ci ha lasciato ancor più costernati e increduli. Aveva 67 anni.

Dopo aver ricoperto l'incarico di capo dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore, era stato segretario del presidente della sezione ANA di Roma succedendo poi al presidente De Santis nella carica che aveva retto per sette anni. Quindi, nel '98, la nomina a rappresentante dell'Associazione a Roma.

Durante il suo periodo di presidenza si era particolarmente adoperato ad un'opera altamente sociale: la ristrutturazione, durata un anno e mezzo e compiuta dagli alpini del 4° Raggruppamento della nostra Protezione civile, del day-hospital dell'Ospedale ematologico diretto dal professor Mandelli. Ultimamente era stato molto impegnato nell'organizzazione della grande manifestazione degli alpini, giunti a Roma per manifestare davanti al Senato in difesa dei valori della leva.

Lo ricordiamo sempre sorridente e gioviale, pronto alla battuta per strapparci un sorriso, per sdrammatizzare ogni problema e ricondurlo alla sua giusta dimensione. Alla moglie Laura e ai figli manifestiamo la nostra costernazione e la nostra partecipazione sincera al loro dolore.



IL COMMIATO DELL'ALTO UFFICIALE, DESIGNATO "PROJECT MANAGER"
DELLA STRUTTURA INTERFORZE DI INTERVENTO RAPIDO

Il ten. gen. De Salvia: le Truppe alpine realtà di grande profilo nel futuro dell'Europa

Il ten. gen. Roberto Scaranari dal 2 dicembre nuovo comandante delle Truppe alpine

Il tenente generale Pasquale De Salvia ha lasciato il comando delle Truppe alpine per assumere l'incarico di project manager di una struttura interforze multinazionale nell'ambito della Nato, che vede l'Italia proporsi come Paese leader. Sarà la nuova divisione europea di intervento rapido.

Gli è succeduto al comando delle Truppe alpine il tenente generale Roberto Scaranari.

Lo scambio di consegne è avvenuto nel corso di una cerimonia il 2 dicembre scorso, a Bolzano. Per il ten. gen. Scaranari si tratta di un ritorno, giacchè ha comandato il 4° battaglione Genio del 4° Corpo d'Armata alpino, è stato vice comandante della brigata Orobica e comandante della Julia. Lo salutiamo con grande simpatia e gli auguriamo buon lavoro nel prestigioso incarico, assicurandogli che tutta l'Associazione Nazionale Alpini gli sarà vicina. Siamo felici che, per una fortunata coincidenza, la prossima Adunata nazionale si svolga a Genova, sua città natale. Le penne nere genovesi saranno fiere di salutare anche in questa circostanza, e in modo particolare, il comandante degli alpini.

Quanto al ten. Generale De Salvia, va a ricoprire un incarico che nessuno meglio di lui potrebbe onorare.



Passaggio di consegne tra il ten. gen. De Salvia e il ten. gen. Scaranari.



Il tenente generale Giuseppe Ardito, comandante delle forze operative terrestri, scortato dal ten. generale Pasquale De Salvia e dal ten. generale Roberto Scaranari, passa in rivista un reparto durante il cambio di comando delle Truppe alpine.

Giunto il 5 maggio del 1997 al comando del 4° Corpo d'Armata, ha vissuto da protagonista la profonda trasformazione delle truppe alpine.

De Salvia ha anche tracciato un quadro a grandi linee di quello che sarà il suo compito futuro (del quale avremo modo di scrivere nei prossimi numeri) nell'organizzazione della nuova forza di intervento rapido che dovrà essere operativa entro il 2003.

Quanto a questi ultimi 3-4 anni, abbiamo assistito – e con noi i cittadini dei quali gli alpini occupano tradizioni, storia e memoria – alla riduzione di gloriosi reparti nell'ambito della nuova configurazione dell'Esercito. Riduzione decisa dallo Stato Maggiore e contestata sempre dalla nostra Associazione.

Ma il rimpianto per soppressioni come quelle della brigata Orobica e della Cadore, per non parlare della fanfara della brigata Tridentina, non ci impedisce di constatare i grandi successi conseguiti dalle truppe alpine, in special modo in ambito internazionale, grazie alla partecipazione alle missioni di pace e di interruzione nell'ambito delle Nazioni Unite e della Nato. Dall'intervento in Mozambico a quello in Albania e in Kosovo, dove non a caso è comandante della forza multinazionale proprio un alpino, il ten. generale Cabigiosu.

Innumerevoli sono state, poi, le esercitazioni in tutta Europa, dalla Grecia alla Lituania, alla Svezia, alla ►



I nostri alpini in armi

► Gran Bretagna. Ovunque, in ogni missione, gli alpini hanno riscosso ammirazione e stima, sia da parte dei militari delle altre nazioni, sia da parte della popolazione. In missione di pace, le peculiarità degli alpini, capaci di adattarsi perfettamente ad ogni tipologia di intervento, è stata la carta vincente per elevare la credibilità e l'immagine del nostro Paese.

Un quadro delle attività delle Truppe alpine nell'ultimo anno, completato da una sintesi del periodo del suo comando, è stato effettuato dal ten. generale De Salvia nel corso del tradizionale incontro di fine anno con la stampa. Egli ha messo in rilievo i brillanti risultati raggiunti dai reparti alpini.

Sia pur nella ristrutturazione dell'Esercito secondo il modello europeo, con i reparti formati per gran parte da volontari a lunga ferma ma anche (fortunatamente, aggiungiamo noi) di leva e di leva annuale, le truppe alpine hanno conservato la loro caratteristica fondamentale, come ha detto De Salvia: le tre brigate, Taurinense, Tridentina e Julia, con i reparti logistici e di sup-



Il ten. gen. Scaranari (fotoservizio Comando Truppe Alpine).

porto, sono oggi una realtà nazionale di alto profilo operativo, flessibile, dinamica, pienamente inserita nel contesto internazionale.

In questo panorama ci sono anche i soldati di leva, anche se sono destinati a costituire solo il 30 per cento della truppa alpina, mentre gli alpini, nell'ambito della totalità dell'Esercito saliranno dall'attuale 20 al 25 per cento del totale.

Rilevante il numero delle missioni multinazionali nel corso del 2000, per un totale di 10mila e 500

uomini impiegati soltanto nei Balcani. Altrettanti sono stati impegnati nelle esercitazioni, in Norvegia, Spagna, Ungheria, Lituania, Romania e, ovviamente, nell'arco alpino, come quella - multinazionale - al Falzarego - ultimamente - in Grecia. Non sono mancate partecipazioni a spedizioni alpinistiche e manifestazioni sportive. E poi il servizio meteomont in collaborazione con Aeronautica, Forestale e Protezione civile, il servizio di soccorso sulle piste da sci (con oltre duemila interventi), l'attività di Rap-Camp di promozione e sviluppo e, da ultimo, l'aiuto alle popolazioni alluvionate del Nord.

Particolare attenzione è stata data al recupero delle testimonianze storiche e dei musei all'aperto, e alle commemorazioni di tutti i Caduti, in uno spirito che intende unire coloro che, indipendentemente dalla bandiera, si sono sacrificati per il proprio Paese.

E' il segno di una comune visione del futuro, improntata alla pace sul cui fronte l'Italia con i suoi partner europei e le Truppe alpine in primo piano, sono impegnate. ■

Bosnia: il 14° rgt. della "Julia" subentra al 2° della "Taurinense"

In Bosnia, a Sarajevo, il 1° reggimento della brigata alpina "Julia" ha dato il cambio al 2° reggimento della "Taurinense" che operava da quattro mesi nell'ambito della missione di pace delle Nazioni Unite.

Il cambio di consegne del comando dell'Italian Battle Group (il gruppo tattico italiano) è avvenuto nel corso di una breve cerimonia svolta alla caserma "Tito" di Sarajevo, sede della forza italiana, tra i rispettivi comandanti: il col. Celeste Rossi ha passato le consegne al col. Gianfranco Beraldo alla presenza dell'ambasciatore italiano in Bosnia Erzegovina Enrico Pietromarchi e del gen. Robert Meille, comandante della divisione multinazionale Nord Est, il quale ha ufficialmente ringraziato e lodato gli alpini per "la precisio-

ne, la serietà e la professionalità con la quale hanno lavorato durante il periodo della loro missione di pace".

Gli alpini hanno controllato e protetto il rientro dei profughi nelle località in cui risiedevano prima della guerra, hanno recuperato un ingente quantitativo di armi, munizioni ed esplosivi, percorso oltre un milione di chilometri senza essere mai coinvolti in incidenti nell'area loro assegnata: 5300 chilometri quadrati. Hanno garantito la libertà di movimenti della popolazione (non è poco, in quei territori ancora esposti ai contraccolpi della guerriglia). Notevole anche l'assistenza diretta alla popolazione, intermini di cure mediche, distribuzione di viveri e materiali, e di ricostruzione.

Di notevole importanza la cattura di un criminale di guerra (in un settore in cui operavano militari di un altro contingente, rimasti inattivi), operazione per la quale gli alpini del col. Rossi hanno ricevuto gli elogi dei responsabili della missione. Numerose le attività collaterali organizzate dagli alpini del 2°, come lezioni di tiro, un corso di informatica e un corso di roccia.

Non esageriamo se scriviamo che gli alpini sono stati, e sono, un preciso punto di riferimento per la gente delle tre etnie.

L'opera dei nostri alpini in Bosnia suscita l'ammirazione degli altri contingenti di pace ed ha la gratitudine dell'intera popolazione locale. Questi soldati con la penna sono lo specchio della nostra Italia migliore.



Alpini, sempre!

Mi scorrono ancora negli occhi le immagini del TG2, ore 19 del 24 ottobre, con una lunga scia di scarponi lucidi e il commento del giornalista che lamenta la chiusura dell'azienda fornitrice dell'Esercito, come conseguenza dell'abolizione del servizio obbligatorio di leva.

Il giorno successivo, stessa ora, stesso canale, finalmente un po' di spazio agli alpini, ma per dire di stare tranquilli, anzi contenti. Parola del gen. De Salvia: il Corpo delle Penne Nere resta, e più forte, con l'arrivo dei volontari. Con tutto il rispetto dovuto alla penna bianca più in alto nella gerarchia alpina, non sono d'accordo.

L'alpino è nato in un momento storico che vedeva le montagne segnare confine e difesa dell'Italia e oggi, indiscutibilmente vero, non è più così. Siamo in Europa, gli scenari internazionali sono cambiati, gli armamenti sfruttano l'alta tecnologia, i giovani, soprattutto al Nord, stentano a capire l'utilità del servizio militare, non lo ritengono formativo e, se possono, lo evitano. Dunque, un esercito di volontari. Tutti contenti: coscritti, mamme, pacifisti, casse dello Stato, e il Ministro degli Esteri che può sedere nei grandi consessi dello scacchiere mondiale con la forza di qualche dozzina di Top Gun presi in leasing. Siamo o no la sesta potenza economica del globo?

Tutto questo e altre motivazioni, che tralascio per brevità, hanno determinato il voto del Parlamento e, di fatto, chiusa un'epoca che per noi alpini, tenuto conto delle fatiche, dei sacrifici e del sangue sarebbe da dimenticare. Invece, è l'elemento fondante del nostro concerto e del nostro dissenso, per almeno due ordini di considerazioni. Il primo. Non crediamo che i cambiamenti sopra accennati abbiano eliminato l'esigenza per un paese di far obbligo a tutti di sentirsi parte di una comunità, dedicando a questa, nel pieno rispetto del proprio sentire l'appartenenza, alcuni mesi della loro formazione civile, con l'opzione, per chi non ha remore ideologi-

che, di addestrarsi all'uso delle armi. Il servizio per tutti come scuola di civismo è garanzia di coesione all'essere cittadini con una identità maturata dalla consapevolezza dell'importanza e della funzione delle Istituzioni, oltre che della storia e della civiltà di cui sono espressione.

Il secondo riguarda le Truppe alpine. Sono nate sulle montagne e per le montagne, con peculiarità, tradizioni, cocciutaggine che hanno contraddistinto in guerra e in pace un tipo di soldato, capace di coniugare efficienza militare e testimonianza di valori che vedono l'uomo prevalere su Rambo.

L'alpinità non è un prodotto commercializzabile; si trasmette col latte materno, cresce con l'esempio dei padri e dei nonni e si respira in un contesto fatto di altruismo, generosità, sacrifici, senso del dovere, fermezza. Si traduce poi nella vita civile in volontariato, difesa della montagna, Protezione civile. Ma se non c'è una scuola, si rischia di perdere questo patrimonio, anzi probabilmente lo stiamo già disperdendo grazie alle strategie furbesche dei politici.

Abituati a parlar chiaro, non siamo attrezzati a confrontarci con chi usa belle espressioni ed eufemismi, pronto ad elogiarsi quando serviamo e a dimenticarci se dissentiamo.

Sotto il nostro cappello ci sono teste alpine, ferme nelle loro convinzioni, che si identificano in un simbolo, il Tricolore, sempre portato con orgoglio anche quando qualcuno lo considerava un attrezzo da museo. E continueremo con passo lento ma sicuro, sulla nostra strada, con le nostre attività e manifestazioni, con i nostri canti e il coinvolgimento nell'entusiasmo di paesi e città. Saremo dove ci sono da costruire asili, scuole, ospedali, dove c'è fango, distruzione e umanità sofferente. Amareggiati ma non vinti, consapevoli di aver scritto e di poter ancora scrivere pagine significative della storia del nostro Paese. Alpini, sempre!

Vittorio Brunello



Incombe un'insidia sulla nostra P.C.

"E' indispensabile evitare una sudditanza che non appartiene alla nostra storia alpina"

L'accostamento fra quello che potrebbe essere il nostro possibile e deprecabile futuro e quel triangolo fatale, tristemente famoso dell'Oceano Pacifico, compreso fra le Bahamas e Terranova, dove periodicamente si perdono, scomparendo nel nulla, navi ed aerei, non è casuale né arbitrario.

E' semmai, provocatoriamente indicativo di una situazione, l'attuale, che non lascia intravedere di poter più conservare l'indipendenza e l'autonomia che la nostra Associazione ha sempre difeso e mantenuto da ogni possibile condizionamento e sudditanza.

Non vorremmo, ed è questo il giustificato timore, che anche noi, con la nostra organizzazione di P.C. ormai solida, efficiente, affidabile e pronta, scomparissimo nelle nebbie di un triangolo rappresentato dalle Regioni, dalle Province o della neonata e già discussa Agenzia. Di questa Agenzia, di cui tutto conosciamo meno quello che dovrà fare e rappresentare nel nuovo scenario nazionale della P.C.

Quanto può essere fondato questo timore, questa preoccupazione d'essere lentamente ma inesorabilmente fagocitati o solo considerati manodopera a costo zero non possiamo accertarlo oggi, anche se le prime, impercettibili avvisaglie sono già nell'aria e nei reciproci rapporti.

Certamente il pericolo incombe.

L'analisi fatta non vuole suonare come condanna o critica delle istituzioni: è solo e semplicemente una constatazione. Infatti, le finalità degli enti pubblici sono spesso sostenute e raggiunte attraverso le naturali - anche se non sempre giustificate - ambizioni politiche e di carriera degli uomini che li dirigono. E agli alpini dell'ANA che scendono dalle loro valli lasciando il loro borgo, spesso anche il lavoro, per accorrere là dove il bisogno è più urgente, la catastrofe più distruttiva e sem-



► pre e soprattutto così lontani da ogni tornaconto associativo, così estranei da ogni vantaggio personale cosa possiamo dire? Possiamo intravedere un possibile accostamento, un'accettabile cooperazione e collaborazione fra loro e le istituzioni pubbliche?

E' un interrogativo a cui si può rispondere con un sì chiaro e inequivocabile a condizione...

A condizione che le convenzioni fin qui sottoscritte siano - se necessario - rivedute e corrette. Esse devono tutelare la nostra autonomia, mantenere inalterata la nostra sovranità operativa, garantire sempre e comunque il nostro "sito" in un rapporto paritetico di leale reciprocità. E' vero che non si vive di soli ideali e di principi, com'è altrettanto vero che non si lavora senza mezzi. In questa logica di sopravvivenza indispensabile, e per dare risposta alle ambizioni morali dei volontari, dobbiamo rivalutare i nostri rapporti con le amministrazioni centrali e locali. Dobbiamo, ed è questo il nocciolo del problema, essere in grado di navigare su una rotta precisa avvalendoci di una carta nautica (convenzioni) capace di tenerci fuori e lontani dalle secche del triangolo...del "Palazzo".

L'Associazione Nazionale Alpini è, e dovrà sempre essere considerata il nostro fermo e irrinunciabile punto di riferimento prevedendo un duplice impegno dalle sezioni: la priorità negli interventi associativi e una gestione e direzione autonoma pur nel rispetto delle convenzioni stipulate con gli Enti pubblici.

Disponiamo della capacità tecnica, dei volontari e dei mezzi idonei per assolvere i compiti e le richieste di un'emergenza sia dentro che al di là dei confini nazionali. Lo abbiamo dimostrato in Umbria, in Albania, in Francia e, recentissimamente, in Piemonte e Valle D'Aosta. Chi altri può dire lo stesso?

Aurelio De Maria

•••••

Chi onorare nella storia e nella vita

Solo quattro anni fa ho appreso che il 15 febbraio 1943, presso il campo per prigionieri di guerra n. 56 di Uciostoje (Tambov) in Unione Sovietica, il fante Giovanni Di Cola, dato per disperso fino ad allora, umile contadino abruzzese, nonché disciplinato soldato appena ventenne, appartenente all'80 rgt. fanteria della divisione Pasubio, a due mesi dalla cattura, avvenuta nel corso dell'epico fatto d'arme di Popowka, decedeva, ufficialmente per malattia, ma in realtà a causa delle sofferenze fisiche e morali a cui era stato sottoposto.

In quello stesso giorno a Mosca, capitale dell'impero comunista, un altro italiano, potente e temuto dirigente di partito di quello Stato, a un funzionario del Pci che gli comunicava come avesse constatato che i carcerieri russi non davano da mangiare e lasciavano morire di stenti i nostri prigionieri, scriveva di suo pugno: "...Il fatto che per migliaia di famiglie la guerra di Mussolini, soprattutto la spedizione contro la Russia, si concludono con una trage-

dia, con un lutto personale, è il migliore, è il più efficace degli antidoti". A distanza di oltre 57 anni da quei tre tristissimi eventi, il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi si è unito nella preghiera e nel ricordo ai parenti di quel soldatino della Pasubio e alle famiglie delle altre decine di migliaia di Caduti, andando a rendere omaggio e onore a quei nostri congiunti e compatrioti sfortunati presso il monumento eretto in loro memoria a Tambov.

Ringrazio vivamente il nostro presidente per il gesto compiuto, a nome mio personale, nipote del soldato in parola, e a nome dei miei nonni e suoi genitori e di sua sorella, mia madre, ora defunti, che per tutta la vita hanno atteso invano il suo ritorno, notizia sulla sua fine e la restituzione del suo corpo.

Sono ora ad auspicare un ulteriore miracolo, altrettanto sacrosanto, sperando che coloro che ne hanno l'autorità si attivino per realizzarlo in breve tempo. Chiedo che vengano cancellate dalle troppe vie e piazze d'Italia il nome, a suo tempo posto da amministratori "disinformati", di quel nostro connazionale che gli italiani ormai ben conoscono, avendo, tra l'altro, ricoperto la carica di ministro dello Stato italiano e avendo operato per tutta la sua vita per realizzare anche in Italia quel "paradiso" crollato sotto gli scheletri delle sue vittime. Scompaiano dalla nostra Italia i toponimi dedicati a Palmiro Togliatti, sostituendoli con i nomi dei nostri Caduti.

*col. Romeo Pantalone
Brunico*

Il gruppo di Piavon in rete con un po' di storia

E' sempre bello vedere sezioni e gruppi ANA fedeli alle tradizioni, ma è altrettanto bello sapere che molti di loro prestano attenzione alle ultime tecnologie, un interesse che ha portato in poco tempo ad un aumento esponenziale di siti internet gestiti da alpini.

Uno degli ultimi in ordine cronologico è quello creato Antonio Cittolin, segretario del gruppo di Piavon (sezione Treviso), che ha ideato un bel sito <http://digilander.iol.it/cittug> - nel quale è raccontata la storia del gruppo, i lavori per la costruzione della sede e le iniziative portate a termine, come la sistemazione

del centro diurno per i disabili.

Particolarmente interessante è la parte dedicata alla storia dei reparti alpini che Cittolin ha creato attingendo al materiale storico della sua collezione personale, corredato da numerose foto d'epoca.

La realizzazione di queste pagine web ha dato slancio alla creazione di un CD-ROM amatoriale sulla storia degli alpini: un lavoro prezioso, che permette una rapida ricerca di numerose notizie storiche che sarebbero altrimenti unicamente disponibili consultando una grossa quantità di volumi.



① Dal gruppo Pieve d'Alpago (Belluno), Antonio DA ROLD, cl. 1917, reduce di Russia, con il nipote Manuel del 18° "Edolo" e il figlio Giacomo, 6° rgt. art. mont. ② Una gran bella famiglia: 5 cugini alpini del gruppo "Monte Galbiga" (Como). Da sinistra, Sergio SPIATTA, cl. '49, 7° rgt. alpini, btg. "Feltre", Ugo TRAVELLA, cl. '45, gr. "Bergamo", Marco BOTTARI, cl. '33, geniere dell'Orobica, Duilio TACCHINI, cl. '47, 4° rgt. alpini, btg. "Aosta" e il capogruppo Arsenio SPIATTA, cl. '47, 5° rgt. alpini, btg. "Morbegno".

③ Da destra: Vittorino DE PRA', gr. Lanzo, 47ª btr, con il figlio Denis nel giorno del giuramento a Merano, lo zio Osvaldo, 7° rgt., e lo zio Nini, R.A.L. Cadore. Sono tutti del gruppo di Spert-Cansiglio, sezione di Belluno.

④ Dal gruppo di Oltre il Colle (sezione di Bergamo), Pietro TIRABOSCHI, cl. 1914, 5° rgt. alpini, btg. "Tirano", 48ª cp., con i nipoti Marco, cl. '75, 2° rgt. art.pes.campale "Vicenza" e Luca, cl. '76, 2° btg. trasmissioni di Bolzano. ⑤ Daniele POLI, artigliere cl. '74, nel giorno dei voti spirituali. E' con lo zio Mario, cl. '57, capogruppo di Concesio (Brescia), il papà Angelo, cl. '46 e il cugino Ermanno, cl. '62.

⑥ La bella famiglia BRIGNOLI, del gruppo di Torre Boldone (Bergamo). Papà Luigi, cl. '46, 2° rgt. alpini, è con i figli Riccardo, cl. '75 btg. logistico "Tridentina", Renato, cl. '78, 24° rgt. "Dolomiti" e i loro zii Silvano, cl. '50, gruppo art. "Bergamo" e Pierangelo DAMIANI, cl. '45 artigliere del 5° alpini di Merano.



⑦ Gianluca VIGNANDO, cl. '69, 8° rgt. alpini, btg. "Cividale", il giorno del matrimonio con Patrizia; è con il nonno Angelo CARMELI, cl. 1919, reduce richiamato nel '39 (anche lui artigliere). ⑧ Dal gruppo di Cembra (Trento) ecco la bella famiglia NICOLODI. Il papà Livio, cl. '31, genio pionieri "Tridentina" con i figli Pierangelo, cl. '59, artigliere del gruppo "Asiago" e Stefano, cl. '65, btg. "Tolmezzo".



FERVONO I PREPARATIVI PER IL GRANDE APPUNTAMENTO DEL 19-20 MAGGIO

Genova, città di alpini e di marinai



La catena appenninica si spinge fino al mare: ecco com'è nato il duplice amore per la navigazione e per la montagna

di Paolo Crecchi

Genova è città di alpini e marinai, e il perché è presto detto: costretta com'è fra l'Appennino e il mare, ha un panorama doppio.

Così i genovesi crescono fantasticando diversamente a seconda di cosa guardano, i monti o le onde, e diventano, di conseguenza, penne nere o navigatori. Per questo Genova subisce il fascino degli alpini come fosse ai piedi del Bianco o del Cauriol (vetta alla quale, peraltro, si intitola il suo famoso coro di montagna).

L'Acquario, una magnifica struttura e un interessante appuntamento d'obbligo per chi si reca a Genova. (foto Andrea Sampietro)



Lo stemma della città di Genova

Per questo Genova sta aspettando l'appuntamento di maggio con grandissima impazienza. Nel 2001 la città avrà anche il G8, con i potenti della terra a conclave, e sarà questo l'ultimo atto di una rinascita avviata a metà degli anni Novanta.

Si è completamente trasformata, Genova. La grande industria statale non c'è più e il porto è tornato agli antichi splendori, lasciando liberi i moli storici per il tempo libero dei genovesi. I palazzi - Bianco, Rosso, Doria, del Principe, Commenda, Spinola-Pellicceria, Ducale solo per citare i più importanti - sono stati restaurati e affiancano chiese-gioielli come la cattedrale di San Lorenzo, Santa Maria di Castello o lo scrigno di San Matteo.

L'Acquario è secondo, per numero di visitatori, soltanto agli Uffizi di Firenze e agli scavi archeologici di Pompei. Una parte dei vicoli è stata risanata e rappresenta il cuore vero e coloratissimo di una città profondamente mediterranea.

Ricca di angoli incantevoli come Boccadasse, Nervi, spianata Castelletto o Sottoripa, Genova è città di ville e parchi pubblici, di mercatini rionali e negozi di lusso, di musei d'arte e monumenti che meritano una visita.

La splendida facciata della cattedrale di San Lorenzo

Non solo: lungomare, piazzette medievali, vicoli che si chiamano "carrugi", la collina del Righi dalla quale si domina la città.

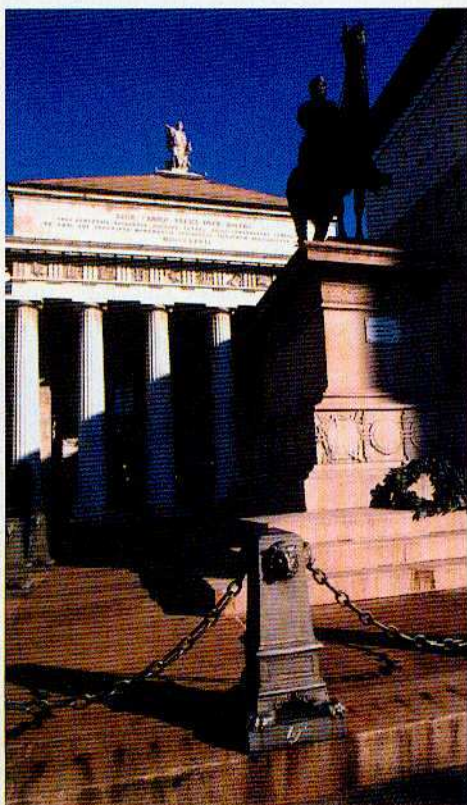


E poi il teatro Carlo Felice tempio della lirica, lo stadio Luigi Ferraris tempio del calcio con Genoa e Sampdoria, bar, ristoranti, trattorie.

A proposito. La cucina genovese è cucina d'orto e spiaggia, ma non chiedete il pesce pregiato. Arriva da altri mari e costa carissimo. Consigliabili, in quella settimana di maggio, le trenette o il minestrone al pesto, la torta pasqualina, lo stoccafisso accomodato, le acciughe e le sardine impanate e fritte, e il "tocco" che è un sugo di carne inimitabile, la cima ripiena, le fave con il salame di Sant'Olcese, le trippe alla genovese, i "friscieu" di baccalà e, soprattutto, la farinata e la focaccia, con cipolle o senza.

Per bere, i vini locali sono i bianchi della Valpolcevera; se non vi piacciono o sono poco da alpini, andate sicuri sul barbera del basso Piemonte, che è poi il vero vino di Genova.

Diffidate delle pizzerie che servono pesce; per il resto fatevi consigliare dai genovesi: non è vero che sono avari e musoni. Quando possono suggerire a qualcuno come divertirsi o mangiare bene spendendo poco, sono felici davvero, e diventano allegri.



Il teatro Carlo Felice, ricco di tradizione musicale e sociale.



Una stupenda immagine del quartiere Boccadasse scattata da Andrea Sampietro, che ha colto in pieno tutta la suggestione d'uno scorcio di Genova.

"Genova: immagine di una città"

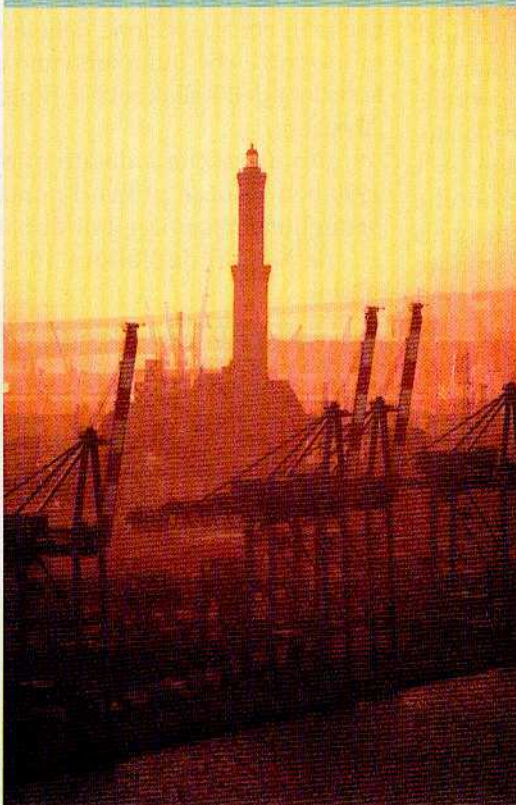
"Una cartolina per l'Adunata" è il concorso fotografico "Francesco Leoni, fotoreporter alpino". Il tema del concorso è: "Genova: immagine di una città". E' organizzato dalla sezione di Genova e si rivolge agli alpini, ai loro familiari nonché ai fotografi, professionisti e dilettanti, che in occasione di una visita, una vacanza, un momento di lavoro, abbiano colto immagini particolari dei suggestivi quartieri della città della Lanterna.

Le diapositive - montate su telaietti, che riporteranno nome, cognome, titolo dell'opera, anno di prima pubblicazione e numero progres-

sivo - dovranno pervenire entro il 31 gennaio in numero non superiore a quattro a: *Concorso fotografico nazionale "Francesco Leoni - fotoreporter alpino": Una cartolina per l'Adunata, c/o Andrea Sampietro, via Paolo Boselli 28/10 - 16146 Genova.*

I concorrenti dovranno inviare anche la ricevuta di un versamento, a titolo di rimborso spese, di lire 10mila versate sul conto corrente postale nr. 18870162, intestato alla Associazione Nazionale Alpini Genova - Mura Cappuccine 33, con la causale: concorso fotografico.

Nei giorni dell'Adunata nazionale sarà aperta una mostra delle opere pervenute.



La Lanterna, che è come dire il cuore di Genova. (foto Andrea Sampietro)



Alpini della terra dei "pochi ma buoni"



Il vessillo della sezione durante la sfilata dell'Adunata di Brescia.

di Giacinto Branno

Napoli: che ruolo potrebbe sostenere una città meridionale nel contesto di una storia (la storia delle Truppe alpine) intrisa nella sua globalità, di settentrione, terra di monti, e fatta di Alpi?

Ebbene sì, una città meridionale, Napoli, a dispetto della tradizione, costituisce la prima pietra nella storia delle Truppe Alpine Italiane.

Infatti nel 1872 è a Napoli che venne firmato, da Vittorio Emanuele l'atto di costituzione del Soldato della Montagna.

E' a Napoli che con deferenza e stima guardano con affetto e fierezza tutti gli appartenenti all'A.N.A.

Ed ecco brevemente la storia della sezione A.N.A. di Napoli.

Negli anni 1928 e 1929 alcuni alpini in congedo, provenienti per la maggior parte dall'Italia settentrionale ma residenti a Napoli per ragioni di lavoro o altro, si incontravano, prima casualmente e poi con assiduità, per intonare canzoni e bere un buon bicchiere di vino in compagnia di qualche alpino napoletano o comunque del Sud. Nacque così l'idea di una sezione napoletana di alpini in congedo. Inizialmente non

fu cosa facile, perché, a norma di Statuto, era indispensabile raggiungere il numero minimo di 500 soci, necessario per la costituzione della sezione. Successivamente la Sede nazionale dell'Associazione, in deroga a quanto previsto dallo Statuto, autorizzò la costituzione della sezione anche in considerazione delle enormi distanze che intercorrevano con le sezioni dell'Italia centrale (Roma e Abruzzi).

L'atto di nascita è datato ottobre 1930 e si assunse prima il nome di battaglione Vesuvio e poi di battaglione Napoli dell'allora 10° rgt. Alpini.

Il primo presidente fu l'on. Luigi Pescione, sotto la cui guida fu organizzata, nel 1932, la 13ª Adunata nazionale, la prima tenutasi nel Sud d'Italia e, successivamente, nel 1936, fu organizzata la 17ª. All'on. Pescione, prematuramente scomparso, subentrò nella carica di presidente il prof. Feliciano Lepore che rese le sorti della sezione fino al 1943, quando, per le vicende belliche, i soci si dispersero e la sezione si sciolse.

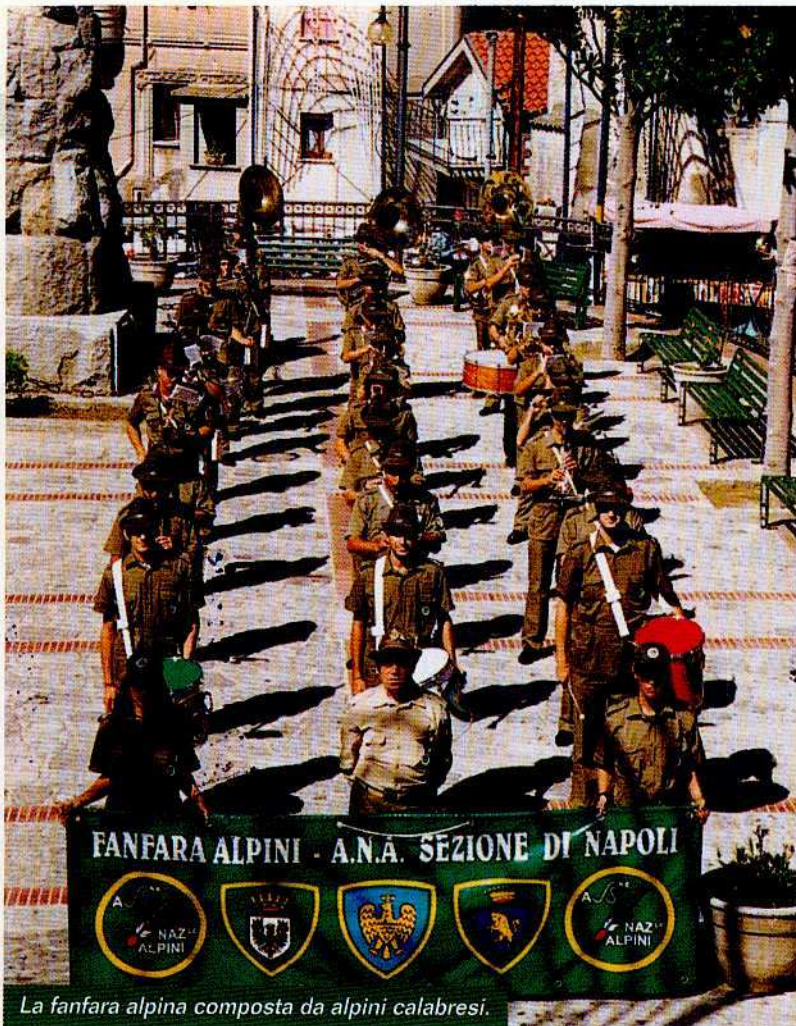
Dopo la guerra, e precisamente nel 1951, un gruppo di veri appassionati ricostituì la sezione raccogliendosi attorno al gen. Luigi Chatrian che, in qualità di comandante del 10° Comiliter, fu largo di aiuti, intervenendo in tutte le necessità che si dovevano affrontare. Il gen. Chatrian fu confermato presidente fino al 1954, anno in cui lasciò la città di Napoli.

All'atto della ricostituzione, la Sezione assunse per motto il più che conosciuto ed azzeccato "POCHI MA BUONI", proprio a significare i pochi alpini, ma di razza, presenti nell'Italia meridionale, terra di non reclutamento alpino in aderenza a quanto asseriva il gen. Magnani: "gli alpini mantengono, all'ombra del Vesuvio, saldi i cuori e dritte le penne".

Dal 1954 fino al 1975, anno della sua scomparsa, fu presidente l'indimenticabile col. Guido Albarelli, veronese di origine, eroico combattente della 1ª guerra mondiale con il btg. sciatori "Monte Cervino", deco-



La staffetta di Camminaitalia alla reggia di Caserta.



La fanfara alpina composta da alpini calabresi.

rato di due medaglie d'argento ed una di bronzo al V.M. Per noi tutti fu il "Presidentissimo" per antonomasia; la vita della sezione fu sempre legata alla sua dedizione ed alla sua generosità.

La sezione fu intitolata alla M.O. ten. Giuseppe Baisi, Caduto in Russia. Inizialmente si ottenne ospitalità presso il C.A.I., poi in una sede privata, successivamente in locali comunali nel castello Maschio Angioino finché, grazie al nostro socio gen. C.A. Francesco Scaramuzza de Marco, allora comandante del 10° Comiliter, ci fu assegnata l'attuale sede nei locali del Palazzo Salerno in piazza del Plebiscito, resa accogliente a cura della sezione e divenuta luogo di incontro dei nostri soci ogni martedì.

Negli anni 1956 e 1973 si organizzò rispettivamente la 29ª e la 46ª Adunata nazionale, riuscendo a far giungere e ad ospitare a Napoli un numero di alpini superiore ad ogni aspettativa,

grazie anche all'entusiasmo ed alla tradizionale ospitalità della popolazione napoletana e all'aiuto fornitoci dalle autorità locali dell'epoca. L'Adunata del 1973 fu definita la prima dei "Centomila".

Negli anni 1960/1961 godemmo del privilegio di annoverare tra i soci anche la M.O. al V.M. col. Franco Magnani, nel periodo in cui comandò la Scuola Militare Nunziatella. Egli fu nostro assiduo frequentatore e ci rimase affezionato malgrado il suo trasferimento da Napoli a seguito della promozione a generale. Si ammirò in lui la magnifica figura di uomo e comandante, indomito anche durante la lunga e sofferta prigionia in Russia.

Alla scomparsa del presidente Albarelli, si succedono alla guida della sezione i soci: Carlo de Dominicis, Ubaldo Vigilante, Vito Francesco Peragine, Giacinto Branno, Daniele de Rossi e di nuovo Giacinto Branno. Attualmente ricopre la carica di ►

LA SEZIONE

Anno di fondazione: 1930.

Sede: Napoli, Piazza del Plebiscito, 30 (Palazzo Salerno).

Presidenti sono stati, prima della guerra: Luigi Pescione, Feliciano Lepore; dopo la guerra: Luigi Schatريان, Guido Albarelli, Carlo De Dominicis, Ubaldo Vigilante, Vito Francesco Peragine, Giacinto Branno, Daniele De Rossi e di nuovo Giacinto Branno. Il 27 febbraio 2000 è stato nominato presidente Carmine Perrone.

Soci: 181;

aggregati 34;

gruppi 5: Castrovillari, Cosenza, Morcone, Salerno, Sangineto.

Il vessillo sezionale si fregia di 3 Medaglie d'Oro al V.M.:

- cap. Eduardo Bianchini - Adua, 1896.

- s. ten. Antonio Ciamarra - Monte Tomba, 1917.

- s. ten. Giuseppe Baisi - Kotowschj (Russia), 1942.

Un'altra medaglia d'oro, non esposta sul vessillo perché ottenuta in reparto non alpino, è del cap. Silvio Paternostro - Birka Hobi Lencia (Africa orientale), 1936.

Giornale: "Pochi ma buoni"

Cappellano: don Michele D'Auria: campagna di Russia, medaglia d'Argento al V.M.

Banda musicale alpina a Borgia (Catanzaro), diretta dal maestro Giuseppe Zaccone.

IL PRESIDENTE:

Carmine Perrone, nato a Mormanno (CS) il 15/01/37, residente ad Anacapri (NA) in via Cera n. 34, tel. 081/8372093.

Laureato in Medicina Veterinaria, spec. in igiene alimenti, in produzione alimenti zootecnici, in patologia e tecnologia aviarie. S. ten. vet. (1965) presso il 3° rgt. Art. Montagna, gruppo Conegliano, Julia, con incarichi di insegnante nei corsi N.B.C. di Brigata; ha prestato servizio per ricerca scientifica presso l'Università di Napoli, veterinario in consorzi di Comuni (PZ- CS) pedemontani del Monte Pollino, attualmente veterinario dirigente presso l'A.S.L. NA-5.





► presidente Carmine Perrone.

Sotto la presidenza di Peragine, nel 1989, il C.D.N. dell'ANA, a seguito di richiesta formale motivata avanzata dal gruppo di Bari, delibera l'istituzione di una nuova sezione in Bari. Ciò allo scopo di ottenere una più significativa, penetrante ed attiva presenza dell'ANA nel vasto territorio del meridione d'Italia.

Infatti il C.D.N. assegna alla sezione di Napoli la competenza delle regioni Campania e Calabria, mentre, alla sezione di Bari, le regioni Puglia e Basilicata.

Malgrado la vastità del territorio così ripartito (più di 500 Km da Nord a Sud!), i collegamenti con i singoli soci e con i gruppi vengono effettuati grazie all'abnegazione di alcuni instancabili soci della Sede napoletana.

Recentemente, in occasione della manifestazione "CAMMINAITA-LIA 1999", la sezione di Napoli, sotto la direzione del presidente Giacinto Branno, veramente instancabile e la valida coordinazione del vice presidente nazionale Peragine, ha saputo reclutare tutte le forze necessarie per organizzare dignitosamente e con riconosciuto apprezzamento le ben 18 tappe comprese nel territorio di giurisdizione; basilare è risultato l'aiuto dei capigruppo, in particolar modo di Sabato Landi, per l'accoglienza nelle varie cittadine entusiaste; Landi, oltretutto, ha marciato per diverse traversate, perfino in quelle non appartenenti alla nostra sezione.

Fiore all'occhiello della sezione di Napoli è la fanfara, composta da valenti musicisti calabresi, magistralmente diretta dal socio alpino e

maestro Giuseppe Zaccone.

In ogni manifestazione locale la Banda, con il suo vasto repertorio, soprattutto di musiche alpine, delizia anche i più esigenti competenti di musica.

Tra i soci più illustri vanno ricordati due cappellani: don Mario Giannone dell'ordine dei Rogazionisti, cappellano in Albania ed in Russia nella divisione Julia, recentemente scomparso, e don Michele D'Auria, cappellano in Russia con il 30° btg. Guastatori del Genio Alpino, decorato di medaglia d'Argento al V. M., rientrato in Italia dopo tre anni di prigionia. Scrittore e narratore efficace, sono note alcune sue pubblicazioni sulla campagna di Russia e sulla susseguente prigionia; è tuttora l'officiante delle nostre manifestazioni religiose-patriottiche. ■

**DOPO NIKOLAJEWKA, UN ALLIEVO UFFICIALE DELLA CASERMA ROSSI
NELLA QUALE ERA ALLOGGIATO UN REPARTO RIMPATRIATO DALLA RUSSIA**

Ecco come ricordo quei reduci dal Don

di Silvio Adrognà

Sabato 27 gennaio ricorderemo l'importante data della conclusione, a Nikolajewka, della storica ritirata dal Don delle Divisioni alpine impegnate in quel settore. La ricorderemo con il consueto e incancellabile spirito di partecipazione e di ammirazione che hanno meritato e meritano in futuro e sempre, questi alpini - quanti sono Caduti e quei pochi ancora tra noi - veramente eroi nel significato più ampio della parola.

Sono andato indietro nel tempo. Quasi sessanta anni. E ricordo Nikolajewka in questa maniera.

Per un complesso di circostanze, non cominciai il mio servizio militare insieme con quelli della mia classe (1921). Altrimenti sarei andato con loro in Russia (zona di guerra) nell'estate del 1942, e forse sarei rimasto laggiù, per sempre, come molti dei miei amici.

Partecipai, invece, al 5° corso A.U.C. col 62° btg. d'istruzione, che ebbe inizio ai primi di febbraio del 1943, a Merano, Caserma Rossi di Maja Bassa, sede del comando del btg. "Edolo" del 5° Alpini. Reggimento che, insieme al 6° ed al 2° Artiglieria da montagna, costituivano la divisione Tridentina, mitica divisione comandata dal generale Reverberi.

Lo sfondamento della resistenza russa a Nikolajewka e la porta aperta verso il ritorno in Patria dei

superstiti dell'angoscioso ripiegamento, era avvenuto da appena una decina di giorni. Ma la gente non lo sapeva ancora, tanto meno noi. I bollettini di guerra parlavano di normale ripiegamento delle nostre truppe sul fronte del Don, senza specificare, come di norma nei bollettini, le cause e le modalità, le perdite in uomini e mezzi, le sofferenze, il gelo, l'aspetto tragico della situazione e degli avvenimenti.

Non molto di più sapemmo durante la nostra permanenza alla Caserma "Rossi", nei giorni successivi, mentre il nostro corso, intanto, si svolgeva in tutta regolarità. E si arrivò così alla fine di aprile e ai primi di maggio. E fu allora che cominciarono a rientrare nella loro caserma i pochi superstiti del btg. "Edolo". La guerra non era finita e non potevano essere congedati. Avevano, al loro rientro in Patria, trascorso un periodo in quarantena, qualcuno anche in ospedale, quindi tutti sicuramente a casa per una sostanziosa licenza. Ma poi, fatalmente, il rientro al Corpo.

Per chi conosce la Caserma "Rossi" è facile immaginare: la palazzina di destra, entrando, era occupata da noi, allievi del 62°; il fabbricato di sinistra dagli alpini dell'Edolo. Fabbricato prima pressoché vuoto e poi, giorno dopo giorno, rioccupato dai reduci di Russia.

E' difficile descrivere quei giorni e i successivi. Gli uomini avevano ancora la faccia e gli occhi stravolti, lo sguardo spento o fisso nel vuoto. Giravano per il

cortile o stavano seduti sui davanzali delle finestre. Con le scarpe o senza, calzoncini corti, a torso nudo o in canottiera. Nessun ufficiale dava ordini. Totale libertà di movimento, insieme però - e lo avvertivi - un pauroso senso di disorientamento e di confusione mentale, di apatia.

Ma, dall'altra parte del cortile c'erano gli "allievi" che, alla sera, uscivano con la divisa di diagonalino e i guanti bianchi. Che, per le marce, portavano a tracolla una busta con dentro i fogli in scala al 25.000 dei monti che circondano Merano.

Per tutto questo fummo anche oggetto di scherno e di lazzi da parte di questi reduci, che ci scrutavano dalle loro finestre. Qualche fischio anche, qualche improprio, qualche commento ironico (le cartine al 25.000 erano "carte de formajo"). Ma, per noi, l'ordine era di non raccogliere provocazioni, tanto meno di ricambiarne, valutando la particolarità e la gravità della situazione. Situazione nella quale erano venuti a trovarsi e dalla quale non erano ancora usciti, questi sfortunati e pur sempre eroici protagonisti della Campagna di Russia.

Ci vollero tanti giorni (un mese sicuramente, forse più) prima che gli ufficiali cominciassero a riordinare le fila dei pochi superstiti di questo glorioso battaglione "Edolo".

Ma, una mattina di giugno, il battaglione "Allievi" è schierato nel cortile della caserma. Tenuta di marcia, zaino affardellato (i classici 35 chili compresi i 5 di manuali e libri) fucile ed alpestock. Destinazione Solda (mt. 1900) per esercitazione di "campo estivo" in tenda.

Tutti i reduci dell' "Edolo" sono alle finestre o sul marciapiede del loro fabbricato. Regna un silenzio profondo, ma denso di commozione. Ad un tratto, echeggiano solo i comandi degli ufficiali che mettono in movimento, verso l'uscita della caserma, le compagnie ed i plotoni di queste "burbe" ventenni che sfoggiano impegno, preparazione, senso del dovere. In fondo in fondo, questi allievi si meritano considerazione e fratellanza.

I reduci sono lì, a guardare, muti. Non un gesto, una parola. Ma nell'aria si avverte che la situazione, il rapporto, stanno cambiando. C'è implicito un atteggiamento, pure nel grande silenzio, di partecipazione e di approvazione. L'atmosfera è carica di intenso, sottinteso consenso, anche senza parole e gesti plateali. E così, ancora una volta, nella mutua comprensione, veci e bocia sono insieme, mentre gli "allievi" sfilano in ordine verso la nuova anche se temporanea destinazione. Avranno un'altra destinazione, non molti giorni dopo, non per il compimento del corso a Bassano, ma in zona di operazioni, scacchiere Mediterraneo.

Veci che, da eroi, hanno compiuto il loro dovere verso la Patria, boce che sono preparati e pronti a farlo. Simbiosa fantastica e meravigliosa che non conosce scadenze o limiti.

**LO SCRITTORE ALPINO
COMMEMORATO A 10 ANNI
DALLA SCOMPARSA**

Bedeschi, così vivo, così presente...



Sabato 25 novembre nella splendida sala Alessi, di Palazzo Marino sede del comune di Milano, si è tenuta una serata in ricordo dell'alpino Giulio Bedeschi illustre socio della sezione di Milano, "andato avanti" dieci anni fa.

L'idea di questa celebrazione è stata del neocostituito gruppo Milano Centro, i cui soci - come tantissimi alpini - hanno ancora vivo il ricordo e l'affetto per Bedeschi.

Il gruppo ha potuto contare sul sostegno della signora Luisa Bedeschi, che ha contribuito all'organizzazione, e sul patrocinio del presidente del Consiglio comunale della città di Milano Giovanni Marra.

Le personalità contattate come oratori hanno dato la loro pronta disponibilità. La sala era gremita all'inverosimile di alpini e di amici.

Erano presenti il presidente nazionale Giuseppe Pa-razzini, il generale Luciano Forlani comandante delle Forze di proiezione, il generale Roberto Baracchini Caputi comandante della Regione militare Lombardia, il colonnello Massimo Multari comandante del distretto militare di Milano nonché rappresentanti di varie specia-

lità d'arma; tra le autorità civili, oltre al presidente Marra, gli alpini consiglieri comunali Gavazzi e Prosperini, nonché gli attendenti di Bedeschi, Toffoli infermiere in Russia, Picco, attendente in Italia.

Si sono avvicendati al microfono per rievocare la grandezza dell'artista, la fedeltà dell'amico, la passione dell'alpino, innanzi tutto Giuseppe Cantamessa, profondo conoscitore dell'opera di Bedeschi che ha posto in risalto la figura dello scrittore, dimostrando, testi alla mano, con quale spontaneità e naturalezza, in particolare nelle opere *Centomila gavette di ghiaccio* e *Il peso dello zaino* usasse forme letterarie, figure retoriche, schemi presi a prestito, ad esempio, dalla musica e altri stilemi propri dei più grandi autori, tanto che alcune pagine compaiono di diritto nelle antologie della letteratura italiana.

Leonardo Caprioli, past president dell'Associazione Nazionale Alpini, ha ricordato le vacanze e le giornate in montagna trascorse insieme all'amico Giulio, in particolare quelle passate a parlare e a osservare l'evolversi dei tempi e del sentimento popolare, specie negli anni caldi della conte- ▶



La signora Luisa Vecchiato Bedeschi accanto al nostro presidente nazionale Beppe Parazzini

► stazione. Peppino Prisco ha raccontato di quando conobbe Bedeschi in tempo di guerra in Italia e di quando lo incontrò di nuovo in Russia, uomini tanto cambiati da non riconoscersi neppure e poi in un guardarsi mesto, consci del dramma che si stava compiendo. Dopo la guerra si ritrovarono, assieme a don Brevi, preoccupati della sorte degli italiani rimasti in Russia e per i quali le autorità ben poco si attivarono. Prisco fu tra i primi a leggere il manoscritto delle Centomila gavette di ghiaccio e cercò di farlo pubblicare presso famosi - ma evidentemente miopi - editori. Gli interventi, coordinati dal capogruppo Alessandro Vincenti che con consumata perizia ha gestito la serata, sono stati scanditi dall'applauditissimo coro Biele Stele, composto da giovanissimi elementi, studenti liceali, appassionati di canti alpini. Hanno offerto Le voci di Nikolajewka, Sul ponte di Perati e Signore delle cime.

Il presidente nazionale Giuseppe Parazzini ha sottolineato quanto sia importante nell'Associazione riscoprire e valorizzare figure come Bedeschi, attribuendo questo compito come naturale vocazione ai gruppi cittadini quali il "Milano Centro".

La sua conclusione "Viva l'Italia, viva gli Alpini", ha infiammato l'uditorio ed è stata accolta da una ovazione del folto pubblico, in piedi.

Paul Wilcke

LA RIVOLUZIONE CLIMATICA RENDERÀ URGENTE L'ADOZIONE DI POLITICHE RIGOROSE DI RISPARMIO ENERGETICO

Come cambieremo modello di vita

di Lorenzo Danieli



L'aja, 25 Novembre 2000, mezzogiorno: dopo una notte di lavoro passata attorno al tavolo delle trattative il delegato inglese annuncia il fallimento dell'ennesima conferenza sul clima; per due settimane i maggiori esperti e studiosi di tutto il pianeta hanno discusso dati, hanno prospettato scenari inquietanti fondati su modelli scientifici rigorosi, eppure i politici hanno preferito ancora una volta rimandare decisioni e impegni concreti. Sul banco degli imputati ci sono soprattutto gli Stati Uniti, considerati i più restii ad adottare politiche rigorose di risparmio energetico.

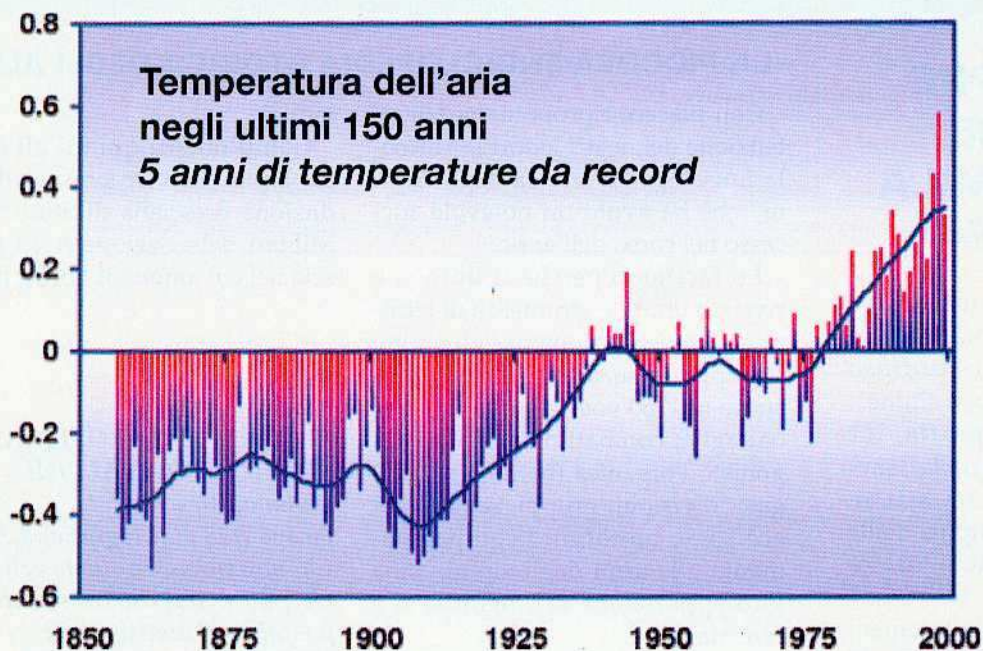
Per capire meglio quanto è successo è utile qualche passo indietro e ricostruire brevemente gli avvenimenti degli ultimi anni. L'effetto serra è un fenomeno naturale grazie al quale alcuni gas presenti nell'atmosfera, agendo come una coperta, intrappolano una parte dell'energia che la terra ha ricevuto dal sole; in questo modo sul nostro pianeta si mantengono temperature favorevoli alla vita.

La concentrazione di queste sostanze è in crescita a causa delle attività umane (il gas più importante, l'anidride carbonica, si forma bruciando i combustibili fossili come

il petrolio), e da tempo esiste la preoccupazione per un conseguente aumento della temperatura del globo. Fino a venti, trenta anni fa questa preoccupazione era considerata poco più che una possibilità teorica, ed inoltre nessuno immaginava che il sottosuolo fosse così ricco di giacimenti, anzi si temeva che il petrolio fosse in esaurimento.

Più recentemente, il problema del riscaldamento globale fu imposto all'attenzione pubblica dalla conferenza di Rio de Janeiro del 1992: qui però gli argomenti in discussione erano tanti e fra questi il clima non era il principale, così, per un dibattito serio sul riscaldamento globale si dovette attendere la riunione di Kyoto del 1997. Tre anni fa molti pensarono che dopo Kyoto niente sarebbe più stato come prima, infatti l'allarme fu lanciato in modo inequivocabile, tutti d'accordo i maggiori scienziati affermarono che il pianeta si stava davvero scaldando e che gli effetti potevano essere gravi per via della rapidità con cui stava avvenendo il cambiamento, era urgente ridurre le emissioni in atmosfera dei cosiddetti gas-serra.

Quello che segue è storia dei



Andamento della temperatura sulla superficie del pianeta negli ultimi 150 anni; si noti la forte crescita recente e i tre anni più caldi di sempre, nell'ordine, 1998, 1997, 1995. Gli scienziati hanno dimostrato che le sole cause naturali non sono sufficienti a giustificare questo riscaldamento.

nostri giorni, poiché, come è noto, i buoni propositi di Kyoto rimasero sulla carta e, apparentemente neppure l'ultima conferenza ha portato risultati.

Dico apparentemente, perché, almeno questa è l'opinione di chi scrive, siamo vicini a un punto di svolta. Gli anni Novanta sono stati il decennio più caldo degli ultimi secoli (dati strumentali, non opinioni!) e in tutto il mondo si sono moltiplicati i fenomeni meteorologici estremi, alluvioni, siccità, ondate di caldo.

Il rapido cambiamento climatico non sfugge neppure all'uomo della strada: in pianura padana sono quasi scomparse le nevicate a bassa quota, a Milano fioriscono le piante nei viali già a febbraio, nel sud Italia piove sempre meno mentre al nord si passa da un'alluvione all'altra (con effetti resi più gravi dalla sconsiderata cementificazione del territorio).

L'esperto di turno magari vi spiegherà che tutto questo è normale, ma intanto i ghiacciai, preziosi e disinteressati indicatori climatici, anno dopo anno arretrano, dimagriscono e presentano già ad inizio estate ampie zone crepaciate sgombre da neve, come ben sa chi frequenta l'alta montagna. E' chiaro dove voglio arrivare? Oggi non si tratta più di rispondere

ai quesiti, come solo pochi anni fa, se il clima stia cambiando, e se questo avrà effetti negativi, perché purtroppo conosciamo già fin troppo bene le risposte. Quelle che fino all'altro ieri potevano essere considerate fantasiose ipotesi scientifiche condite magari da una vena di catastrofismo ecologista assomigliano sempre più alla realtà quotidiana.

Politica e grande economia presto, sulla spinta dell'emergenza, dovranno prenderne atto e correre ai ripari; nessuno crede che sarà facile e del resto non si potrà cambiare il nostro modo di vivere e di lavorare da un giorno all'altro.

E' però vero che in assenza di un'alternativa seria e credibile all'uso di petrolio e carbone, almeno nel breve termine, l'unica strada percorribile è quella della riduzione dei consumi, cominciando ad eliminare gli sprechi, che sono tantissimi e spesso ingiustificati (si pensi solo a chi mantiene temperature tropicali nelle case e negli uffici in pieno inverno, ai fuoristrada da Parigi-Dakar usati per muoversi tutti i giorni nel traffico cittadino...).

Il risparmio energetico non è necessariamente inconciliabile con lo sviluppo, potrebbero perfino aprirsi nuove strade all'economia poiché saranno indispensabili

nuove figure professionali e nuove tecnologie, ad esempio specialisti per rendere più razionale il sistema dei trasporti oggi vicino al collasso, la ricerca scientifica sarà invogliata a esplorare nuove soluzioni ecologiche nella produzione, si dovranno proteggere le foreste e impiantarne di nuove. Un personaggio famoso di recente ci ha ricordato che "l'età della pietra non è finita perché non c'erano più pietre!"; sarà capace l'uomo dell'età del cellulare, di porre fine all'era del petrolio prima di averlo bruciato tutto, e con esso il nostro benessere futuro?

Chi ama la montagna e quindi l'ambiente naturale si abituerà facilmente a uno stile di vita più sobrio: all'alpinista non serve andare da 0 a 100 Km/h in sei secondi, la montagna ci insegna il valore, oggi dimenticato, del silenzio e della lentezza; l'alpinista sa che in vetta si arriva con un passo alla volta, e che un poco di fatica non rovina, ma anzi esalta il piacere di una ascensione.

Nuovo presidente di sezione

Savona: Pier Giorgio Accinelli sostituisce Lorenzo Gassa.



LE TRUPPE ALPINE NEL DUEMILA di Mario Rizza

E' quasi pronta una nuova pubblicazione del maresciallo Mario Rizza, noto studioso della storia delle truppe alpine.

La nuova monografia "Le Truppe Alpine nel duemila" sarà dedicata a tutti i reparti in "vita" delle truppe alpine e alla storia dell'Associazione nazionale alpini.

Il libro sarà un utile strumento per tutti gli appassionati di storia militare e delle "penne nere".

I lettori interessati possono prenotare la pubblicazione, che sarà disponibile entro il mese di marzo 2001, telefonando direttamente all'editore Granzella (piazza Pontedecimo, 7 16164 Genova).

telefono: 010-7848072

fax: 010-7848072

e-mail: spheragenova@tin.it

Sul numero di novembre abbiamo pubblicato la recensione del volume: **L'ULTIMO GRIDO DEL SOLDATO** di Gino Cappozzo. Abbiamo indicato per l'acquisto l'indirizzo della tipografia Esca di Vicenza, che purtroppo non dispone più del libro.

Chi fosse interessato può rivolgersi alla famiglia Cappozzo - via Veneto 30 - 36030 Sarcedo VI - tel. 0445/370945 - che dispone ancora di un centinaio di volumi.

I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (Galleria Borella I - da piazza S. Ambrogio 4, Milano - tel. 02.89010725) punto vendita gestito da due alpini.

LA PICCOLA ENCICLOPEDIA STORICA DEGLI ALPINI

Con piacere riproponiamo all'attenzione dei nostri lettori la "Piccola Enciclopedia storica degli Alpini" che ha avuto un notevole successo nel corso dell'anno.

Lo facciamo perché il libro si è rivelato un utile strumento di lettura e di consultazione per gli alpini, i gruppi, le sezioni. L'idea di illustrare in 1750 voci la storia (guerre, battaglie, combattimenti), i protagonisti, l'organica (battaglioni, brigate, divisioni, gruppi, reggimenti ecc...), le uniformi, l'equipaggiamento e le armi degli alpini, dalla loro apparizione al Duemila, si è rivelata felice.

La "Piccola Enciclopedia storica degli Alpini", inoltre, uscendo in un momento in cui gli alpini si stanno battendo per conservare esistenza e identità, ha dato sicuramente un contributo alla loro bat-

taglia.

Complimenti quindi all'autore, già alpino dell'Orobica, e alla Fondazione Bresciana di Studi Storico Militari della sezione ANA di Brescia nel cui ambito il libro è nato.

(cdd)

Alberto Redaelli,
PICCOLA ENCICLOPEDIA STORICA DEGLI ALPINI

Walmar, Brescia,

pp.468 (128 di fotografie). L.50.000

Chi non trova il volume nelle librerie può acquistarlo, senza spese postali, dal distributore:

CENTRO LIBRI BRESCIA,

Via Galvani 6c,

25010 SAN ZENO NAVIGLIO (BS)

Tel. 030-35.39.292

Fax. 030-35.39.294

E-mail: info@centrolibri.it

LIBRI RICEVUTI

CASA EDITRICE PANORAMA - TRENTO

Via Serafini 11 - tel. 0461/912353

Ventun titoli sul territorio e la montagna trentina:

Il Messaggio delle Montagne.	L. 20.000
Canti della Montagna - Parole e Musica.	L. 12.000
Nei Parchi del Trentino	
Guida naturalistica ed escursionistica.	L. 27.000
Dolomiti, Escursioni scelte.	L. 25.000
Guida ai Sentieri di Cortina e Misurina.	L. 25.000
Guida alle Alpi Venoste, Breonie e Giogaia di Tessa.	L. 15.000
Dolomiti di Brenta - Guida escursionistica.	L. 30.000
Guida al Pasubio.	L. 25.000
Guida alle piccole Dolomiti.	L. 23.000
Guida all'Altopiano dei Sette Comuni (Asiago).	L. 25.000
Dolomiti Bellunesi, 50 escursioni nel Parco Nazionale.	L. 26.000
Dolomiti del Cadore.	L. 22.000
Rifugi & Bivacchi del Trentino.	L. 23.000
Guida dei Sentieri e Rifugi del Trentino occidentale.	L. 16.000
Guerra di mine nelle Dolomiti vol.I.	L. 16.000
Guerra di mine nelle Dolomiti vol.II.	L. 20.000
Guerra di mine nelle Dolomiti vol.III.	L. 22.000
Guerra di mine nelle Dolomiti vol IV.	L. 23.000
Alpi Giulie, escursioni e testimonianze sui Monti della grande Guerra.	L. 25.000
Alpi Carniche, escursioni e testimonianze sui Monti.	L. 25.000
Prealpi Giulie, escursioni e testimonianze sui Monti.	L. 25.000



In un libro edito con la collaborazione della sezione ANA di Cremona gli scritti del tenente degli alpini Pietro Marchioni

QUEI "GIORNI DEL TRAMONTO" IN UN DIARIO DI GUERRA

affacciano alla vita dai banchi di scuola sappiano cosa significa guerra e pace, dovere e disciplina, sacrificio e generosità e siano i depositari di quell'onestà morale che traspare da ogni pagina.

In questo mese, il mese che gli alpini dedicano alla commemorazione della battaglia di Nikolajewka, è opportuno suggerire questa lettura, per onorare, con l'autore di questo diario di guerra, quanti furono mandati fin sulle rive del Don a combattere una guerra non voluta, non capita, non condivisa, ma che si comportarono ugualmente con onore, eroismo e umanità -

L'avventura del giovane Marchioni inizia, come si diceva, alla caserma di Bassano, con una visita medica che lo rende abile - lui piccolo di statura e gracile - per la fanteria. Grande disappunto finché il comandante della scuola si commuove: "Ti faccio alpino ad onorem, ma ti terrò d'occhio e alla prima scoppatura...via!".

Quel giovane non scoppì, diventò ufficiale e nella 255.a compagnia del battaglione "Val Chiese" del 6° Alpini della "Julia" si meritò tre Croci di guerra e una medaglia di Bronzo sul campo.

Finì, allo scoppio della guerra, sul fronte occidentale prima (e al termine delle ostilità scriverà: "Sono così sfinito che non ho neanche la forza di gioire") e in Albania poi. Ma il calvario doveva ancora venire, e venne con la Russia.

Le pagine che descrivono questa terribile avventura sono semplicemente terribili. Dapprima sembra una guerra che finirà presto, poi subentra lo sconforto. Ma nessuno si tira indietro, nessuno vien meno al suo dovere. E neppure alla pietà per la popolazione russa.

E viene l'inverno del '43, prima

con pioggia e fango poi con gelo e neve. E la controffensiva russa, le resistenze disperate, gli ordini di restare sul posto e non cedere per dar modo agli altri di ritirarsi.

La "Julia" citata sul bollettino di guerra tedesco, il battaglione "Monte Cervino" che penetra in un campo nemico e fa saltare i carri armati con l'esplosivo. Ma è l'inizio della fine, mentre "Il Popolo d'Italia", il giornale del regime, scrive che "il nemico è stato respinto". Poi il calvario della ritirata, il ritorno in Italia. L'8 settembre sorprende Marchioni a Racines, in val Pusteria.

I tedeschi accerchiano le caserme e gli alberghi degli italiani, li disarmano, li trasferiscono prima a Innsbruck e quindi li smistano nei campi di prigionia: "Il disarmo, l'umiliazione, la vergogna, il disonore...".

L'illusione di combattere per l'Italia lo fa tornare in patria, arruolato nella Monterosa. Ma ben presto si rende conto della situazione, del distacco dalla gente, e soprattutto della guerra "di italiani contro italiani". Non nasconde le sue idee e viene congedato perché "non idoneo alle fatiche della guerra". Resta in Valcamonica e trova lavoro.

Poi entra nella Resistenza ed è tra coloro che con un pugno di partigiani tratterà, al Tonale, la resa di interi reparti tedeschi. Avrà ancora la forza di denunciare qualche ignominia dei "vincitori" prima di "chiudere una parentesi da troppi anni aperta. "Non mi si parli più di guerra..."

Lucia Zanotti

Pier Giorgio Sangiovanni:

"I giorni del tramonto"

Diario di guerra del tenente alpino Pietro Marchioni - 1937-1945"

Casa editrice Cremona Produce

Via Massarotti, 51 - 26100 Cremona

tel. 0372/20586 - fax 0372/26610

sito internet:

www.cremonaproduce.com

pag. 160 - L. 25.000

"...Non mi si parli più di guerra...Ne ho viste troppe e tutte troppo brutte".

In genere, scrivendo di un libro, si comincia dal principio, ma questa volta facciamo un'eccezione, perché questa frase, scritta il 18 maggio del '45 segna il tramonto d'un'avventura che dir tragica è poco: è stata l'avventura della guerra che ha portato il tenente degli alpini Pietro Marchioni - nato nel '15 a Poia di Ponte di Legno e oggi residente a Cremona - prima sul fronte occidentale, poi in Albania e infine in Russia. Rientrato in Italia, venne deportato dai tedeschi, quindi rientro in Italia con la "Monterosa" per finire la guerra con i partigiani in Valcamonica.

Una storia, si dirà, simile a quella di tanti altri soldati travolti negli Anni 40 dalla catastrofe. Ma questa è una storia diversa dalle altre perché è raccontata in prima persona giorno per giorno, con le sue luci e le sue ombre, con sentimenti contrastanti, un misto di senso del dovere e senso critico. Marchioni ha infatti tenuto un diario, dal giorno delle visita militare, il 20 novembre 1937 alla caserma "Monte Grappa" di Bassano al maggio del '45.

Lettere, appunti, schizzi, sono stati ordinati da due giornalisti, Lucia Zanotti e Pier Giorgio Sangiovanni in occasione dell'Adunata nazionale di Cremona e in collaborazione con la sezione ANA presieduta dal col. Gian Giacomo Chiarvetto. Con un lavoro davvero certosino essi hanno dato vita a questo libro tanto significativo da dover essere usato come testo scolastico. E' infatti giusto che i giovani che si



Gli atleti al "via" della corsa.

29° Campionato nazionale di corsa in montagna

La sezione di Valdobbiadene ha organizzato il "Campionato nazionale di corsa in montagna", giunto con quest'anno alla 29ª edizione. La manifestazione, svoltasi in due giorni, si è aperta con la sfilata per il paese. Le penne nere con i vessilli e i gagliardetti, la fanfara, i labari comunali e delle associazioni Combattentistiche e d'Arma hanno sfilato fino al monumento ai Caduti, al quale hanno deposto una corona.

Numerose le autorità: i sindaci di Valdobbiadene e di Vidor, Pietro Giorgio Davi e Marino Fuson, il vice sindaco di Segusino Giuliana Serafin, Giampietro Possamai, presidente della Comunità montana accompagnato dal presidente sezionale Pietro Longo, dal consigliere nazionale ANA dello sport Giorgio Sonzogni e dal coordinatore della commissione sportiva nazionale Attilio Martini.

Alla sfilata è seguita la S. Messa nel duomo, officiata da don Marcello Bettin e accompagnata dal coro "ANA Cesen".

Domenica mattina alla linea di partenza della competizione c'erano 275 atleti provenienti da 26 sezioni ANA e suddivisi in 4 categorie: gli atleti delle prime due si sono misurati su un percorso di 11 km per 600 metri di dislivello, mentre i "veci" gareggiavano su un percorso meno impegnativo, 7,5 km con un dislivello di 450 metri.

Il primo sul traguardo è stato Danilo Bosio della sezione di Bergamo, seguito a breve distanza da Luciano Fontana (sezione Cadore) e Bruno Stanga (Trento).

Nella 2ª categoria si sono piazzati Ivano Arduin (Verona), Tarcisio Cappelletti (Trento) e Claudio Gadler (Trento);

nella 3ª categoria affermazione di Ivo Andrich (Belluno) davanti a Giancarlo Viel (Pordenone) e Bruno Innocente (Varallo Sesia);

nella 4ª categoria successo di Luigi Poletti

(Omegna), davanti ad Andrea Chio (Omegna) e Adelmo Ricci (Ivrea).

Il podio più alto nella classifica generale a squadre, "Trofeo Ugo Merlini", è andato alla sezione di Bergamo, seconda Trento seguita dalla sezione Cadore.

Nella classifica per sezioni Bergamo si piazza al primo

posto, seguita da Biella e Valdobbiadene.

Sono state due belle giornate all'insegna dell'amicizia e dello sport, che hanno coinvolto tante persone e hanno registrato il successo crescente di un campionato che non manca di attirare atleti di grande prestigio. ■

PREMIO I.F.M.S. GRUPPO ALPINI DI AZZANO SAN PAOLO

Il gruppo di Azzano San Paolo assegnerà anche quest'anno il premio I.F.M.S. Le sezioni e i gruppi che volessero segnalare candidati devono richiedere la documentazione relativa al premio direttamente al gruppo di Azzano.

Informazioni possono essere assunte anche visitando il sito internet www.alpiniazzano.com

Il 15 febbraio 2001 scadrà il termine per la consegna della relativa documentazione, che dovrà pervenire a:

Gruppo alpini di Azzano San Paolo
c/o Vittorio Cortinovis
Via Vittorio Veneto, 12/a
24052 Azzano San Paolo (BG)

C'è anche un indirizzo e-mail:
alpiniazzano.tiscalinet.it

La consegna del premio avverrà in occasione della giornata I.F.M.S., organizzata dalla sezione di Savona, con programma che sarà comunicato in seguito.

Marcia di regolarità in montagna: Brescia si conferma campione

Il 28° Campionato nazionale ANA di marcia di regolarità in montagna si è svolto sulle alture del Parco dei colli che sovrastano Ranica, a poca distanza da Bergamo. L'organizzazione è stata affidata al gruppo ANA della cittadina, con il patrocinio della sezione ANA di Bergamo. Ancora una volta Brescia ha fatto la parte del leone, mettendo una sua pattuglia al primo posto, vincendo altresì il trofeo ANA e risultando prima anche nella classifica per sezioni.

Il tracciato è stato predisposto dal Gruppo Sportivo Marinelli di Comenduno: ancora una volta questo gruppo ha confermato la professionalità e capacità, allestendo in modo impeccabile un tracciato molto impegnativo e selettivo e sfruttando al meglio la configurazione del terreno. Una gara, quindi, che ha impegnato i partecipanti ma ha anche permesso loro di godere del paesaggio offerto dai colli Orobici, le vallate ricche di attività e, come sfondo, il profilo della "Città Alta" di Bergamo con le sue torri ed i suoi numerosissimi campanili a ricordare il passato storico di questa terra.

Il gruppo alpini di Ranica ha fatto le cose veramente alla grande: tutta l'organizzazione della manifestazione è stata ineccepibi-



Il podio con le prime tre squadre.

le. Alla vigilia della gara un corteo ha percorso le strade del paese; quindi sono stati resi gli onori ai Caduti con la deposizione di corone al monumento che li ricorda.

E' seguita la celebrazione di una S.Messa presso la chiesa parrocchiale. Infine, presso la struttura allestita nel campo sportivo, è stata servita la cena alla quale è seguita l'esecuzione di canti alpini da parte del Piccolo Coro di Fiorano.

Il giorno dopo, domenica, alle 8 è iniziata la partenza dei concorrenti: c'erano ben 72 pattuglie in rappresentanza di 15 sezioni. Il tempo, nonostante qualche nuvola, ha permesso un regolare svolgimento della

competizione. Grande festa alpina alla premiazione. I premi sono stati consegnati dal sindaco di Ranica, da Attilio Martini, responsabile nazionale dell'attività sportiva, dal consigliere nazionale Giorgio Sonzogni, dal presidente della sezione di Bergamo Gianni Carobbio, e dal presidente della sezione di Salò Fabio Pasini.

Ecco le classifiche:

PATTUGLIE:

1°: Oreste Casnico-Girardino Palini-Giuseppe Palini (Brescia G); 2°: Antonio Paulazzo-Sergio Zanesco-Massimiliano Reginato (Treviso C); 3°: Italo Righetti-Luca Moniga-Giovanni Bernardi (Salò A); 4°: Claudio Archetti-Sergio Trivillin-Michele Trivillin (Brescia E). 5°: Giovanni Piazzetta-Elio Codemo-Franco Piccolotto (Bassano del Grappa A). 6°: Giancarlo De Battisti-Luigi Invernizzi-Salvatore Brusadelli (Lecco A); 7°: Manfredo Bendotti-Benito Bendotti-Antonio Migliorini (Bergamo A); 8°: Emilio De Giorgis-Lorenzo Fornasiero-Benvenuto Passuelle (Biella A); 9°: Bruno Pilati-Maurilio Borghesio-Enrico Gobbi (Biella G); 10°: Claudio Negro-Bruno Miraglio-Michele Cordero (Torino B).

TROFEO A.N.A.

1°: Brescia; 2°: Salò; 3°: Biella

SEZIONI

1°: Brescia; 2°: Bergamo; 3°: Salò



Una pattuglia ad una postazione di controllo.

L'AVVENTURA DEL GENERALE GIORGIO BLAIS,
CHE HA PERCORSO A PIEDI LA PENISOLA DA ROCCIAMELONE, IN VAL DI SUSALTA, ALL'ETNA

Una "sconsiderata passeggiata" attraverso l'Italia

Il mio scopo: lasciare un messaggio, un fiore o una testimonianza al monumento agli alpini o ai Caduti, per ricordare a tutti che sono morti per l'Italia una e indivisibile.

di Giorgio Blais

L'idea mi era venuta l'estate prima, durante le mie lunghissime passeggiate senza una meta precisa nell'isola di Corfù. Camminavo per ore fra gli ulivi secolari, piantati ancora dai veneziani, e mi dicevo che avrei dovuto pormi un obiettivo particolare, uno scopo da raggiungere per dare un certo significato alle mie ore di marcia. Così ho cominciato piano piano ad elaborare un progetto, che con il passare delle settimane è diventato sempre più preciso. L'Italia! Avrei dovuto attraversare l'Italia, avrei dovuto percorrerla tutta, da nord a sud, a piedi e da solo.

La partenza non poteva essere che dal Rocciamelone, la bellissima montagna sopra Susa, mentre l'arrivo mi sarebbe piaciuto fosse in Sicilia, dove avevo avuto un incarico di comando nel 1986. La sezione Sicilia aveva la sua base logistica al Piano Provenzana sull'Etna a 1800 metri. L'idea era nata! Sarei partito dal Rocciamelone per arrivare sull'Etna. Mi ero ripromesso di camminare per circa 40 km al giorno, per sei giorni la settimana, riposando la domenica, di evitare per quanto possibile le strade a traffico intenso e le princi-

pali città, come Torino, Genova, Roma e Napoli.

La distanza complessiva era di circa 1.700 chilometri. Ho deciso di iniziare il 16 giugno, anniversario della conquista di Monte Nero nel 1915. L'arrivo l'ho programmato per il 5 agosto, festa della Madonna della Neve. Il presidente nazionale Beppe Parazzini ha informato tutti i presidenti delle sezioni che avrei incontrato lungo il cammino (Torino, Cuneo, Alessandria, Genova, La Spezia, Massa Carrara, Pisa-Lucca-Livorno, Roma, Latina, Napoli e Sicilia).

La mia camminata, che ho sempre rifiutato di chiamare impresa, definendola invece una "sconsiderata passeggiata" doveva avere uno scopo, che non era solo quello di portarmi in giro per l'Italia, ma anche di lasciare un messaggio, un fiore, una testimonianza al monumento agli alpini o ai Caduti, per ricordare a tutti che quei Caduti sono morti per l'Italia, una e indivisibile.

Con me avrei portato le insegne



Il gen. Blais con gli alpini del gruppo di Chiavari accanto al monumento dedicato agli alpini. Con la maglia rossa il capogruppo Domenico Piccardo. Sulla sinistra, accanto al monumento il reduce Bruno Mollar, classe 1913.

delle due sezioni cui sono iscritto, Susa e Nordica.

Il 16 giugno, saliamo ai 2800 metri di Ca' d'Asti perché un'improvvisa nevicata sconsigliava di arrivare in vetta al Rocciamelone. Don Rinaldo Trappo, cappellano militare alpino, classe 1917, reduce dalla Russia, celebra la Messa, poi mi fa inginocchiare e mi benedice dicendomi di andare per l'Italia "come un pellegrino e di portare a tutti gli italiani le belle parole che gli alpini sanno dire". Se la parte organizzativa è stata interessante e piena di novità, la "passeggiata" è stata un'esperienza affascinante. Passo dopo passo, chilometro dopo chilometro, giorno dopo giorno, andavo e andavo, macinavo strada, prendevo appunti, parlavo con la gente che mi riconosceva e mi salutava, mi tenevo in contatto con il mondo tramite il mio telefono cellulare.

Ma il mio mondo era, a dire il vero, la strada che avevo davanti. Che emozione scoprire l'Italia! Che sensazioni vedere posti anche conosciuti, ma con occhi diversi, gli occhi di un pellegrino incantato che beveva ogni scorcio di un'Italia bellissima



L'arrivo a Tropea, accolto dal sindaco Gaetano Vallone prima della deposizione della corona al monumento ai Caduti.



La cerimonia a Linguaglossa, sulle pendici dell'Etna. Con il gen. Blais c'è Antonio Garraffo, presidente della Sezione Sicilia. Schierate, rappresentanze militari e d'Arma.

ma -ahimè- anche sporchissima.

Camminavo a una media di sei chilometri e mezzo all'ora, sulle spalle lo zaino con la scritta Rocciamelone-Etna su cui sveltava il cappello che mettevo solo all'arrivo. Ho sempre avuto accoglienze fraterne, festose.

Ogni tappa faceva storia a sé; non sapevo cosa mi sarebbe capitato all'arrivo, chi avrei trovato ad accogliermi, come si sarebbe svolta la cerimonia, chi mi avrebbe ospitato, dove e con chi avrei cenato. L'unica cosa che sapevo per certo era che avrei reso onore ai Caduti di quella città e che avrei ricordato a tutti che l'unità d'Italia non si tocca.

Devo dire che quello che mi ha veramente colpito è stato, da Susa a Linguaglossa, il sentimento di partecipazione delle persone, autorità e popolazione, che presenziavano alla cerimonia: ammirazione, stupore, a volte entusiasmo. "Con un tricolore lungo 1.700 chilometri sto attraversando l'Italia per affermare che è una e noi siamo tutti fratelli", dicevo e la gente mi ascoltava e mi applaudiva con commozione, i sindaci m'invitavano a ritornare nella loro città.

Fisicamente ho reagito bene. Pur senza allenamento specifico non ho accusato la fatica e oltre tutto nelle ore calde della giornata, fra le una e le tre, non camminavo.

In due momenti mi sono commosso, veramente commosso. La prima volta quando lungo le coste calabresi, il 31 luglio, ho nettamente e distintamente visto le coste della Sicilia. Non è possibile, mi sono detto; non è possibile che, partito da Susa, sia arrivato fino a qua, che abbia veramente attraversato tutta l'Italia. E la seconda volta, il 5 agosto al Piano Provenzana, quando all'arrivo, dopo l'abbraccio con Antonio Garraffo presidente della sezione Sicilia e l'alzabandiera, ho dovuto dire qualche parola. Sono riuscito a malapena a balbettare che ero soddisfatto di aver compiuto il mio pellegrinaggio di italianità e di fratellanza.

E non sono riuscito a dire che mi sentivo più italiano di prima.

Al rientro a Susa, i festeggiamenti, con tanto di fanfara alpina, autorità, alpini e semplici cittadini.



Stelline e ricordi di viaggio

Cose viste durante la "passeggiata": la casa natale di Cesare Pavese a S. Stefano Belbo, la casa dove è morto Sem Benelli a Zoagli, l'albergo dove è morto Salvatore Quasimodo ad Amalfi, la fortezza a Pizzo Calabro dove è stato fucilato Gioacchino Murat, la villa di Giuseppe Berto a Capo Vaticano, la casa dei nonni di Salvatore Quasimodo a Roccalumera, ultima residenza del poeta in Sicilia.

I paesaggi che mi hanno più colpito: il golfo di La Spezia (golfo dei Poeti) visto da Montemarcello, l'agro romano nella zona di Lavinio, le dune del litorale pontino, il fascino delle scalinate da Agerola ad Amalfi e la stupenda costiera amalfitana, i tetti rosa di Monteforte Cilento (SA), la bellezza della costa calabra, il litorale di Taormina.

Imbarazzo: un sindaco che aveva predisposto accoglienza trionfale, con banda e manifesti ma... aveva sbagliato giorno.

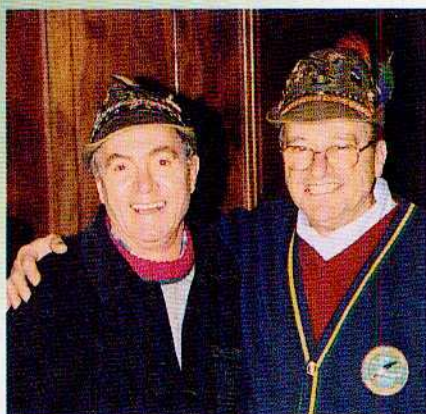
Omaggio: l'artigliere alpino Felice Penna di Santo Stefano Belbo mi riconosce perché aveva letto di me su "L'Alpino" e mi offre una bottiglia di moscato

Stupore: un carabiniere a Napoli che, davanti una chiesa, mi chiede se sapevo chi si era sposato là. Penso a un Borbone, ma la risposta è: "Qua si è sposato Simon Le Bon." Di fronte alla mia perplessità prosegue, come se compatisse un ignorante: "Ma è uno dei Duran Duran!"

Sorpresa: un mazzo di rose rosse offertomi al mio arrivo a Mondragone (CE) dai tifosi del locale Napoli Club.

La domanda più incredibile, a Licola (NA): "Ah, lei è quello di cui ha parlato la televisione? Quello che fa il giro del mondo a piedi?"

All'arrivo: una signora di Linguaglossa, sulle falde dell'Etna, incontrata in paese, mi chiede con aria sospettosa: "Ah, è lei quello che è venuto a piedi dal Piemonte alla Sicilia? Ma quando è stato? Durante la guerra?"



Giuliano Lombardi e Giovanni Bresciani, che erano dal '62 a Tolmezzo, nella 107ª compagnia mortai dell'8º reggimento, si sono rivisti dopo 37 anni alla festa per l'inaugurazione della sede del gruppo di Vernio.



Alfonso Tinazzi e Lucio Alberti si sono riabbracciati 35 anni dopo essersi salutati a Bressanone nel '64. Erano in forza alla 142ª compagnia, battaglione "Bolzano".



Santo Volpi, di Varese e Pietro Bertanza, di Concesio (Brescia), si sono ritrovati a Pieve di Concesio.

Si erano lasciati quarant'anni fa a Vipiteno. Erano nel 22º raggruppamento btg. Val Chiese.



"I lupi di Agordo", classi 1938/'39, appartenenti alla 65ª compagnia del battaglione "Feltre" che prestavano servizio nel '61, si sono incontrati a Feltre. E' un ormai un appuntamento fisso perché è già la 12ª volta che si ritrovano. Coloro che fossero interessati ad ingrandire la bella comitiva scrivano a Luigi Malacarne, via Roma 14, 36035 Marano Vicentino (VI).



Giusta, di Roburent (Cuneo) e Massimino, di Roccagliè (Cuneo) non si vedevano dalla campagna di Russia quando facevano parte della divisione Cuneense, 1º Alpini, btg. "Mondovì", 9ª compagnia. La festa del gruppo di Roccagliè è stata l'occasione per riabbracciarsi.



I baldi commilitoni, classe 1935, del battaglione "Valtagliamento" di Tolmezzo (UD) si sono incontrati per festeggiare il 41º congedo. Sono Dorino Persoglia, Giuseppe Macor, Gianni Iacuzzi e Elso Perabò.



Si sono ritrovati a Cuneo, a vent'anni dal congedo, alcuni "veci" che negli anni '79/80 erano nel btg. "Mondovì", brigata Taurinense. Chi volesse partecipare a un prossimo incontro (numerosi e tutti con il cappello) contattare Massimo Bevilacqua al nr. 010-5360265; oppure Andrea Bosotti al nr. 0323-53722; o Angelo Davoli al nr. 010-690441, oppure Ugo Traverso 010-9640536.



Due generi alpini (indicati dalla freccia) Arduino Minotti, di Udine e Fausto Nardon, di Montecchio Maggiore (Vicenza), si sono ritrovati a 45 anni dal congedo.

L'occasione è stata la festa dei 50 anni della costituzione della "Julia", a Udine.

Li vediamo insieme a Bruno Sancandi, pluridecorato e loro sergente.



8ª compagnia mortai a Tolmezzo, cinquant'anni dopo

Gli artiglieri alpini dell'8ª compagnia mortai 1°, 2° e 3°/28 e 1°/29 che nel 1950 erano a Tolmezzo alla caserma "Del Din" si sono ritrovati a cinquant'anni dal congedo. Incontro commovente, nel ricordo di chi "è andato avanti".

Ma è stato bello ritrovare il ten. Arcangelo Bizzarrini, oggi genera-

le, il "vecio" serg. maggiore Guerri- no Lenzini, animatore degli incontri dell'8ª, con il figlio, col. Villi Lenzini attuale comandante dell'8º reggimento alpini (questa è vera tradizione alpina!).

E tanti altri, giunti da lontano, come Ido Poloni, presidente della "Nordica", il gen. Bizzarini e circa

un centinaio fra penne nere e fami- liari, accolti tutti dal presidente della sezione Carnica col. Pietro Saldari. La S. Messa è stata officiata dal cappellano della "Julia", ten. col. don Rino Marta.

Il resto è stato gran festa, con abbracci, ricordi e la promessa di ritrovarsi nel 2003.



Italiceo Zuanigh e Aldo Corini si sono ritrova- ti a Valle di Faedis, dopo 52 anni. Chia- mati alle armi nel feb- braio del '40, nel bgt. "Cividale", partirono per Kukës in Albania. Successivamente Zua- nigh, nonostante fosse stato ferito, fu inviato al fronte russo.

Giulio Forzan, di Rivignano e Giacomo Ci- menti, di Villa Santina non si vedevano dal '49: l'Adunata di Brescia è stata l'occasio- ne per riabbrac- ciarsi.





Rinnovando una consuetudine che si ripete annualmente dal 1992, gli artiglieri alpini del 6° artiglieria da montagna "Cadore", in servizio negli anni '57/58, si sono ritrovati a Mirabella di Breganze (Vicenza), con il loro comandante gen. C.A. Franco Andreis. Chi fosse interessato a un prossimo incontro può telefonare a Domenico Zanazzo, al nr. 0444-591371; oppure al nr. 0444-596600.



Quinto incontro per gli alpini del "Tolmezzo" che si sono ritrovati a Belluno alla caserma "Salsa" con il loro gen. Di Maggio.



Piergiorgio Boschi e Sergio Bottinelli (quest'ultimo, attuale consigliere nazionale) compagni del 19° corso AUC a Lecce, nel '57, si sono incontrati dopo 43 anni a Campe di Sima, in occasione dell'inaugurazione di una baita alpina della sezione di Salò.



6° Raduno del gruppo "Vicenza"

Sesto raduno degli artiglieri del gruppo "Vicenza". Si è svolto a Riva del Garda, a 32 anni dal congedo.

C'erano il brig. generale Cesare Celani, allora tenente, il s.ten. Berta e gli artiglieri Martinelli, Nicolussi, Simonetti, Panconi, Zanichelli, Pallaver, Loto, Leonardi, Bechelli, Cipriani e Musetti. Per il prossimo incontro contattare Sergio Leonardi, tel. 0464-519780.



Chi si riconosce? Incontriamoci - Chi si riconosce? Incontriamoci



BTG. "CIVIDALE", ANNI '62/'63

Campo invernale, btg. "Cividale", 76ª compagnia, anni '62/'63. Telefonare a Bruno Danieli, 0438-73654; oppure a Vincenzo Sequenzia, 0427-730748.



RIFUGIO DEL CEVEDALE NEL '62

Rifugio del Cevedale nel '62: 52ª batteria, gruppo "Sondrio" di Silandro. Scrivere a Domenico Busanelli, via Castagnola 1 - 42034 Casina (Reggio Emilia).



BTG. "VAL TAGLIAMENTO" NEL '40

Reclute classe 1920, cp. comando, btg. "Val Tagliamento": poligono di tiro "Duca d'Aosta" del Lussari (UD), nell'aprile del '40. Telefonare a Ferdinando Carlon, 0434-654150.

Corona per tutti i Caduti a Mittenwald alla XIV Giornata IFMS

Alla XIV Giornata IFMS (la Federazione internazionale soldati di montagna), che si è svolta a Mittenwald, è stata deposta una corona al monumento ai Caduti dalla delegazione dell'ANA guidata dal vice presidente nazionale Valerio Cieri.

Con gli alpini c'erano il vice presidente dell'Associazione reduci della divisione alpina "Monterosa", Falconi, e il reggente dell'Associazione reduci alpini del reggimento "Tagliamento", Garzoni di Adorngano. La semplice scritta sulla corona, "Gli Alpini", stava a significare l'omaggio di tutte le penne nere, indistintamente dalla loro condizione e dal loro schieramento, nell'unanime rispetto della memoria di chi ha pagato con la vita l'adempiimento del proprio dovere.



RIVA VALDOBBIA NEL '40

Squadra della 43ª compagnia, btg. "Aosta", 4° Alpini: Riva Valdobbia nel '40. Telefonare ad Arrigo Curiel, 040-410325.



**A MERANO,
ALLA CESARE BATTISTI, NEL '58/59**

Giorgio Poretti cerca notizie dell'allora capitano Antonino Di Sandrio, comandante della 36ª batteria, 5° artiglieria da montagna, gr. Vestone. Inoltre vorrebbe incontrare gli artiglieri alpini che erano a Merano, caserma "Cesare Battisti", negli anni '58/59. Telefonargli al nr. 0331-857398.



**FANFARA
"TRIDENTINA"**

Fanfara della Tridentina negli anni '52/54. Telefonare a Sergio Vair 0122-48414; oppure al nr. 0338-3935191.



**MATTEO PIOVANO,
CLASSE 1901...**

Matteo Piovano (nella foto), classe 1901, glorioso "vecio" del 3° reggimento Alpini, btg. "Susa", 36ª compagnia, in servizio dal '20 al '22 a Brunico, Susa e Forte di Exilles, ci ha scritto una breve lettera per dirci che volentieri incontrerebbe qualche commilitone della sua classe o giù di lì.

Confessiamo che siamo stati un po' perplessi nel pubblicare questo richiamo, perché non sono poi tanti

gli alpini che hanno avuto la fortuna di diventare centenari.

Guardando la foto del nostro "vecio", che risulta in ottima salute e tiene il cappello come una reliquia, ci siamo dimenticati dell'anno di nascita e ricordati invece della ricchezza che questi "veci" ci regalano.

Perciò, se c'è qualcuno che agli inizi degli Anni Venti era nella 36ª compagnia, o qualche suo parente, si faccia vivo. Il numero telefonico di Piovano è: 011-4114661.



Alpino chiama Alpino - Alpino chiama Alpino - Alpino chiama Alpino



PAOLO BARTOLINI

Fausto Bartolini cerca notizie del padre Paolo (indicato dalla freccia), classe 1921, che nel '40 era nel Corpo della guardia alla frontiera, 27° settore, a Fiume e in seguito nella 14ª brigata costiera, in Dalmazia. Nell'aprile del '41 partecipò alle operazioni di guerra che si svolsero alla frontiera tra Italia e Jugoslavia nel 27° settore e successivamente a quelle che si svolsero in Balcania.

Chiunque si ricordasse di Paolo Bartolini è pregato di scrivere al figlio Fausto, in Rue De Rubignies 48 - 6542 Sars la Buissière Hainaut - Belgio.

BATTERIA "LA RUSSIA", ANNI '41/42

Ivo Bernard vorrebbe contattare i commilitoni appartenenti alla 77ª batteria (detta "la Russia"), gruppo Valle Adige, 2° e poi 6° rgt. art. da montagna, operanti nelle azioni di guerra nel '41, in Jugoslavia e in Montenegro, nel '42. Scrivere in via Stefano Battara 26 - 44100 Ferrara; tel. 0532-462198.

PRIGIONIERI DEL CAMPO 3D A SPANDAU

Pietro Dal Ben, classe 1923, cerca i commilitoni che il giorno 24 giugno del '44 erano prigionieri al campo 3D nei pressi di Spandau (Berlino).

Quel giorno un vile ufficiale tedesco gli aveva fatto deporre i cappelli alpini a terra e, dopo averli cosparsi di benzina, gli aveva dato fuoco. Scrivere a Pietro Dal Ben, via Giovanni XXIII 7 - 37036 S. Martino Buon Albergo (Verona); tel. 045-990690.

ZONTA CERCA POSOCCO

Virginio Zonta, tel. 0444-521451, cerca il sottotenente Posocco, che negli anni '65/66 era a Bassano del Grappa, 6° art. da montagna, gruppo Pieve di Cadore, 50ª batteria.

A SCHIO NEL '43

Dino De Marco, caporale del 7° Alpini, btg. "Cadore", vorrebbe

contattare i commilitoni che all'alba del 9 settembre '43, presso il municipio di Schio, s'imbatterono in una pattuglia tedesca con la quale ebbero un breve scontro a fuoco. Se qualcuno ricordasse questo episodio può contattare De Marco al nr. 0437-789302.

CASERMA PRAMPERO, ANNI '65/66

Giancarlo Ballico cerca ufficiali, sottufficiali e commilitoni, in servizio dal marzo '65 al marzo '66, presso il comando brigata alpina "Julia", caserma di Prampero. Scrivere in via Dante 8 - 33040 Povoletto (Udine).

AGOSTINO GUARALDI

Il gruppo di Ferrara sta cercando fotografie e testimonianze del ten. col. Agostino Guaraldi, pluridecorato e comandante del btg. "Dronero", 2° Alpini, div. Cuneense, caduto in Russia nel '43. Chiunque fosse in grado di fornire informazioni è pregato di scrivere a Pierluigi Cavallari, capogruppo di Ferrara, via Cesare Battisti 33 - 44100 Ferrara.

ADUNATA PER IL 50° DELLA CP. GENIO PIONIERI JULIA

Bisogna riconoscere che il maresciallo Sancandi, dinamico alpino non più in servizio, non perde tempo.

Infatti ha già fatto sapere alla

redazione che nel 2001 la compagnia genio pionieri Julia, già inquadrata nel reparto comando e supporti tattici Julia e disciolta lo scorso 30 novembre, avrebbe compiuto i 50 anni dalla fondazione.

Ci chiede di cominciare a preparare mentalmente (e, diremmo anche, fisicamente) i genieri alpini che fecero parte di quel prestigioso reparto, ora non più in vita, perché partecipino in massa alla manifestazione che si svolgerà a Udine nel mese di settembre 2001.

Lo accontentiamo di buon grado: i genieri interessati possono prendere contatto fin d'ora con il maresciallo Bruno Sancandi, via della Stella 22 - 33100 Udine; tel. 0432-282546.

VITTORIO DE CAL

Chi si ricorda di Vittorio De Cal, nato il 9 maggio 1918, alpino della "Julia" durante la seconda guerra mondiale?

Dopo l'8 settembre entrò a far parte della brigata partigiana Garibaldi e successivamente catturato dai tedeschi e deportato - probabilmente - a Mauthausen. Chi avesse notizie può scrivere alla figlia, Wilma Snider, 301 First Avenue - Brockville Ontario - Canada K5V 3B8.





MILANO - Applauso della Camera dei Deputati agli alpini di Corsico, Magenta e Abbiategrasso

Non è stata proprio del tutto negativa la giornata che gli alpini hanno trascorso a Roma il 17 ottobre, in occasione della discussione in Senato della legge che ha sospeso la leva.

Una cinquantina di alpini della sezione di Milano, appartenenti ai

gruppi di Abbiategrasso, Corsico e Magenta, accompagnati dall'on. Giovanni Deodato, si sono recati a Montecitorio, per assistere ai lavori della Camera dei deputati. Mentre erano sul palco riservato ai visitatori, il presidente della Camera, on. Violante, ha inter-

rotto la discussione per avvertire i deputati della presenza - alquanto eccezionale - degli alpini. Violante ha ringraziato gli alpini della visita "che - ha detto - ci fa onore".

I deputati hanno risposto salutando gli alpini con un lungo applauso.

Un onore delle armi, aggiungiamo noi, per il quale gli alpini ringraziano.

Meglio sarebbe stato da parte della Camera respingere, per un più approfondito esame, la proposta di legge governativa sulla soppressione della leva.

Ma tant'è.

LUINO

Festa di Valle a Maccagno e inaugurazione della Via Crucis

E' proprio vero che gli alpini una ne fanno e cento ne pensano. Questa volta è stata Luino a mettersi a disposizione della comunità restaurando le vetuste cappelle della Via Crucis schierate sulla piacevole stradiciola pedonabile che, partendo dalla piazzetta presso la sede del gruppo alpini di Maccagno, porta a Veddo. Ce n'era proprio bisogno dopo 50 anni di incuria alquanto colpevole, visto che si tratta di un notevole patrimonio del passato.

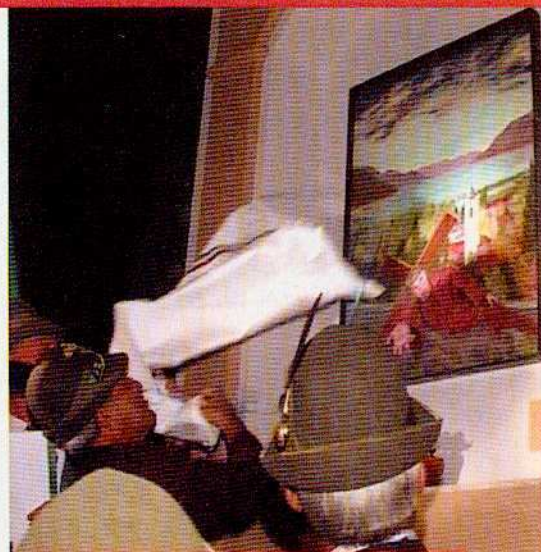


Gli alpini si sono messi di buzzo buono come al solito e in poco tempo le 14 cappelle sono state rimesse a nuovo ma con un tocco di originalità, visto che ogni cappella è stata ridipinta da artisti fra cui anche il nostro Sergio Bottinelli consigliere nazionale.

Era presente il presidente Parazzini, il quale ha tagliato il nastro inaugurale. Al termine egli ha voluto ricordare ancora una volta i valori della leva per i quali l'ANA si batte senza tregua e che il Parlamento ha cancellato nella votazione del 25 ottobre.

Una parola su Veddo: quattro case arroccate sul fianco della montagna, a un paio di centinaia di metri sul Lago Maggiore; di qui si gode un panorama invidiabile e una tranquillità eccezionale; la piazzetta, le viuzze, la fontana, le case d'epoca ne fanno un angolo d'Italia splendido. Non c'è bisogno di andare alla Maldive per godere pace e serenità: oltre tutto, qui ci sono gli alpini!

Uno dei capitelli, prima del restauro.



Lo scoprimento di un capitello restaurato e dipinto.

Emiliano Comaschi



SALÒ'

RECUPERATE DAGLI ALPINI DELLA SEZIONE CON CINQUE ANNI DI LAVORO

E le Malghe di Campiglio di Cima tornano a vivere con la montagna

Quello degli alpini della sezione di Salò è stato davvero un grande intervento di recupero: hanno ristrutturato il complesso di malghe di Campiglio di Cima, con l'annessa chiesetta, sullo spartiacque tra la Valvestino e la Valsabbia, in territorio della provincia di Brescia.

L'idea di restituire alla montagna e alla comunità quelle splendide malghe abbandonate al degrado era venuta una quindicina di anni fa all'allora presidente sezionale Giuseppe Granata, che con la sua costante presenza ha contribuito a portare a termine l'opera.

Sì, perchè il recupero delle malghe era per gli alpini un po' come un sogno nel cassetto vista la complessità di problemi, tecnici, pratici e ...amministrativi.

Comunque sia, con la collaborazione della Regione,



Le Malghe di Campiglio di Cima imbandierate a festa: sono state recuperate con uno splendido lavoro degli alpini della sezione di Salò, durato cinque anni.



Il taglio del nastro con, da sinistra, il presidente Parazzini, l'assessore regionale Franco Nicoli Cristiani, il sindaco di Toscolano Maderno Paolo Elena, il presidente della Provincia di Brescia Alberto Cavalli e il presidente della sezione di Salò Fabio Pasini.

Un momento della cerimonia d'inaugurazione: l'intervento del presidente nazionale Beppe Parazzini. Alla sua destra il presidente della sezione di Salò, Fabio Pasini.



della Provincia di Brescia e del Comune di Toscolano il "miracolo" è stato possibile. L'Azienda regionale delle foreste lombarde ha fornito materiali e strutture indispensabili agli alpini che con un lavoro durato cinque anni hanno realizzato l'opera, ristrutturando anche la chiesetta attigua alle malghe.

E, finalmente, è arrivato il giorno dell'inaugurazione ed è stata grande festa. C'erano, con centinaia di alpini, il presidente nazionale Parazzini, l'assessore regionale Franco Nicoli Cristiani, il presidente della Provincia di Brescia Alberto Cavalli, il sindaco di Toscolano Maderno Paolo Elena, e - per gli alpini in armi, il col. Busani e il col. Canese. Fabio Pasini, presidente della sezione di Salò, ha fatto gli onori di casa.

Ora le Malghe di Campiglio di Cima sono di nuovo a disposizione della comunità e di quanti amano la montagna. Perché è proprio questo il significato più profondo dell'opera degli alpini: recuperare non soltanto un patrimonio monumentale, ma anche restituire la montagna ed il suo utilizzo ai cittadini, a quanti la amano e a quanti vorranno imparare ad amarla. Diventeranno un rifugio alpino gestito dalla sezione di Salò, aperto tutti i fine settimana da aprile a ottobre. Potrà ospitare anche comitive e scolaresche: basta mettersi in contatto con la segreteria della sezione. Arriverci dunque questa estate alle malghe che grazie agli alpini sono tornate a vivere.



VARESE

Vedano Olona: quarant'anni d'oro

Nel giorno dei festeggiamenti per il 40° anniversario di fondazione, il gruppo di Vedano Olona ha ottenuto un gratificante riconoscimento.

Il sindaco di Vedano, Andrea Larghi, ha deliberato la concessione di una medaglia d'oro di benemerita al gruppo ANA per l'intensa attività sociale che svolge nel comune.

In tutti questi anni gli alpini hanno donato attrezzature alla locale casa di riposo, due furgoncini per il trasporto dei giovani disabili, mettendo a punto addirittura un servizio giornaliero di trasporto dei ragazzi, senza trascurare i contributi alla Banda Civica.

Alla manifestazione, con le numerose penne nere, erano presenti il presidente regionale Francesco Bertolasi, Battista e Giuseppe Adamoli, rispettivamente capogruppo ANA e consigliere regionale della Lombardia, Tullio Bulgheroni, premiato per i quarant'anni di attività nel gruppo, 19 gagliardetti e il vessillo regionale.



Dopo la S. Messa, celebrata dal cappellano don Franco nella chiesetta di San Pancrazio, si sono svolte due manifestazioni collaterali.

Nel primo pomeriggio è stata ufficialmente istituita una borsa

Un momento della premiazione della "Bancarella fiorita".

di studio per studenti delle superiori e si è tenuto l'originale concorso "Bancarella fiorita", giunto alla 21ª edizione.

AOSTA

Sul Grammont, con la Madonna degli Alpini

Ogni anno veci e boce del gruppo di Pre Saint Didier, capogruppo Desiderio Barmaz in testa, e i capigruppo degli alpini dell'alta valle, salgono sulla vetta del Grammont per la ricorrenza della posa della statua della Madonna degli Alpini. E' un appuntamento

ormai tradizionale, e per gli alpini di quassù, vuol dire tanto: unisce il senso religioso della gente di montagna all'amore per la natura, rispettando in un caso e nell'altro la più genuina tradizione che è tanta parte di questa gente. Ecco perché una semplice cerimonia vuol dire tanto. Sul Grammont, con uno sfondo di montagne mozzafiato, gente pulita respira aria pura.



Un momento della commossa consegna dell'attestato a Comini e l'abbraccio del sindaco Michela Sironi Mariotti.

VERONA

Tre giorni di festa per gli ottant'anni della sezione

Ne è passato di tempo dalla sera di quel lontano 20 marzo 1920 in cui 30, tra ufficiali e alpini che avevano combattuto la guerra nel 6° alpini, si riunirono al "Caffé Europa" e decisero di costituire la sezione A.N.A. di Verona. Primo presidente fu eletto il capitano Luigi Sancasani.

Da quella sera sono passati 80 anni, le penne nere veronesi sono oggi 20.000 e i gruppi ben 198. Con lo spirito alpino di sempre, la sezione ha festeggiato l'importante anniversario con una tre giorni di manifestazioni aperte dall'incontro nella sede sezionale con i reduci di Russia Vittorio Bozzini e Guido Vettorazzo, che hanno raccontato al numeroso pubblico le vicende della prigionia e della guerra, illustrando in parallelo la Russia d'allora e quella di oggi.

Nel fine settimana, a San Giovanni Lupatoto, è stata inaugurata la mostra di medaglie e cartoline emesse in occasione delle adunate nazionali. In serata, presente tra le autorità il comandante della Tridentina, generale Girolamo Scozzaro, numerose penne nere hanno ascoltato i canti alpini, eseguiti dai 5 cori sezionali e dal Coro della brigata Tridentina.

La domenica è stata dedicata

ai festeggiamenti. Presente il presidente nazionale Beppe Parazzini, oltre 4000 alpini, 354 reduci, i vessilli e 220 gagliardetti, preceduti dalla Fanfara della brigata Julia, hanno sfilato in piazza Brà passando davanti al palco delle autorità, tra le quali il sindaco di Verona Michela Sironi Mariotti - sempre molto vicina agli alpini e alle loro iniziative - il vicepresidente della Provincia Antonio Pastorello, il tenente generale Giuseppe Ardito, comandante dello FTASE e il comandante del 6° alpini, colonnello Manlio Silvestri.

Al termine della sfilata è intervenuto il sindaco Michela Sironi Mariotti che ha sottolineato l'impegno sociale delle penne nere, presenti con 400 volontari della Protezione civile, in procinto di partire alla volta di Ivrea per soccorrere le popolazioni alluvionate. Il presidente sezionale Alfonso Ercole ha ringraziato gli alpini veneti e ha consegnato a ogni reduce un diploma d'onore e una medaglia coniata per l'occasione. Una grande emozione ha suscitato l'abbraccio tra il sindaco di Verona e Agide Comini, classe 1898, reduce delle due guerre, che si è messo sull'attenti per ritirare il suo riconoscimento.

VERONA

Inaugurato il circolo sezionale

Un sogno della sezione di Verona è diventato realtà. Gli alpini veronesi hanno inaugurato il circolo ricreativo sezionale, dedicato alla memoria dell'ex presidente sezionale e nazionale Mario Balestrieri, i cui familiari erano presenti alla cerimonia.

Gli onori di casa sono stati fatti dal presidente della sezione veronese, Alfonso Ercole, che ha illustrato la nuova iniziativa delle penne nere al sindaco di Verona, Michela Sironi Mariotti, alle altre autorità civili e militari, alla piccola folla di alpini. Il circolo è nato per incentivare le attività culturali e ricreative della sezione: incontri, feste, conferenze, mostre, viaggi.

Contestualmente è stata presentata una mostra fotografica dedicata alla Grande guerra e curata da Pio Passarin, direttore del "Museo del risorgimento e della resistenza" di Vicenza. La mostra ha richiamato talmente tanti visitatori - in special modo scolaresche - che è stata replicata anche nel comune di Lazise e a Legnago.

La cerimonia si è conclusa con una esibizione del coro A.N.A. di S. Zeno, diretto dal maresciallo Renato Buselli.

Il presidente sezionale Ercole e altri alpini in visita alla mostra sulla Grande guerra.





Dalle nostre sezioni

MONZA Dopo l'aiuto alla popolazione alluvionata una castagnata per l'acquisto di materiali

Anche i volontari della Protezione civile della sezione di Monza (circa 120) hanno partecipato nell'ottobre scorso ai lavori di bonifica delle aree alluvionate del Nord, e precisamente ad Albiano, a 7 chilometri da Ivrea. La base logistica è stata allestita ad Albiano (a km 7 da Ivrea), con strutture messe a disposizione dal Comune; cuochi e inservienti - tutti volontari locali - hanno provveduto a preparare e servire i pasti agli alpini.

Gli alpini della sezione hanno operato nel comune di Pavone Canavese, nelle località Quilico e Verna dove l'acqua aveva raggiunto circa cm 170-180 di altezza. Qui il torrente Chiusella ha rotto gli argini e sventrato lunghi tratti di strada asfaltata, allagando i terreni circostanti. Lo scenario che si presentava era davvero drammatico: alberi divelti, bestiame annegato e portato a centinaia e centinaia di metri di distanza insieme a parte della vegetazione, suppellettili completamente rovinare all'interno delle abitazioni, elet-

Un invito ai gruppi (e uno alle sezioni)

Capita, nonostante i nostri ripetuti inviti, che i gruppi facciano pervenire alla nostra redazione articoli e fotografie di avvenimenti (cerimonie, manifestazioni, interventi di varia natura) organizzati localmente. Invitiamo i capigruppo a segnalare alla segreteria della propria sezione l'invio di questo materiale, o addirittura a far pervenire a *L'Alpino* la documentazione con il visto della sezione. Nel contempo, invitiamo la segreteria delle sezioni a inoltrare sollecitamente alla nostra redazione articoli e foto che giungono dai gruppi.

Mancando l'assenso della sezione, può succedere che le notizie non vengano pubblicate: non sempre, infatti, ci è possibile contattare per nostro conto le varie sezioni.



Banchette di Iorea: alpini della Protezione civile spalano il fango depositato dalla piena tra le case. (foto Bonfanti)

trodomestici fuori uso... una desolazione. Dopo un lavoro di alcuni giorni per spostare materiali e spalare il fango che ricopriva cortili, orti, marciapiedi e cantine, l'intervento è proseguito nel comune di Banchette (sempre nei pressi di Ivrea), particolarmente colpito. Cantine allagate, strade trasformate in paludi di fango, il territorio irricognoscibile sul quale il torrente, prima di ritirarsi aveva depositato ogni sorta di materiali e detriti.

I volontari hanno lavorato in condizioni estreme, utilizzando idrovore e mezzi meccanici, ma anche - soprattutto - con pale e carriole.

Concluso questo intervento le squadre sono state spostate in Valle d'Aosta, precisamente a Donnas, che presentava uno scenario veramente allucinante: la Dora aveva stravolto strade e linea ferroviaria. Una casa di tre piani vicina al corso d'acqua è stata sventrata e contro i muri rimasti si sono ammassati tronchi d'albero, rami, oggetti d'ogni sorta. Alcune autovetture depositate nel fango erano state trascinate per quindici chilometri.

Il lavoro è pesante; la sera le schiene sono a pezzi, i panni sono fradici di un po' di tutto, ma l'opera svolta ripaga i bravi alpini della sezione dalle fatiche affrontate. La sera i volontari rientrano alla base, dove in un ambiente accogliente trascorrono qualche ora in compagnia di stupende persone con le quali non si può che stabilire un rapporto di ami-

cizia sempre più stretta.

L'invito di un alpino del posto porta il nucleo di P.C. a trascorrere una serata nella sua cantina: domani sarà un altro giorno, ma stasera siamo alpini tra alpini: spensierata allegria e caloroso cameratismo imperano come sempre in questi incontri.

Al momento di rientrare in sede i volontari hanno appreso che più a nord in Valle d'Aosta esistevano ancora comuni isolati, che in valle dell'Orco alcuni paesi sono stati spazzati via dalla violenza delle acque: viene deciso che altri nuclei sezionali di protezione civile saranno impegnati in quelle zone.

Al termine di questa esperienza resta la soddisfazione di aver aiutato ancora una volta la gente, come è avvenuto tante volte, per esempio compiendo interventi di prevenzione lungo il Lambro o acquistando cani guida per ciechi (oltre trenta, ormai).

In un fine settimana di novembre la sezione ha organizzato una castagnata: il ricavato servirà per acquistare attrezzature per il nucleo di protezione civile.

"Siamo un piccolo gruppo di volontari che sta crescendo - dice il presidente della sezione Luigi Marca - e ci rendiamo conto che servono mezzi per poter continuare in modo efficace questa attività. Ringraziamo coloro che si sentiranno in dovere di donarci il proprio contributo: possiamo tranquillizzarli fin d'ora sul corretto utilizzo di ogni lira che ci sarà affidata".



FELTRE

Celebrata la Giornata delle Forze Armate

La sezione di Feltre ha celebrato la ricorrenza della "Giornata delle Forze Armate" alla caserma Zannettelli, sede del 7° reggimento "Feltre". E' stata una cerimonia particolarmente solenne, per la presenza del nostro Labaro nazionale (alfiere Giorgio Filosa) scortato dal vice presidente nazionale e presidente della sezione Carlo Balestra, e dai consiglieri nazionali Vittorio Brunello e Fioravante Piccin.

I rapporti tra alpini in armi e alpini in congedo sono a Feltre particolarmente stretti, come testimoniano le numerose attività che li vedono partecipi e co-protagonisti della vita della città.



Nella foto (di Foto-Video Dalla Corte): il monumento ai Caduti, all'interno della caserma Zannettelli, la delegazione ANA e la Bandiera di Guerra del 7° reggimento con il comandante col. Luigi Epifanio.

BERGAMO

Martinengo: gli alpini restaurano il santuario

Durante la festa alpina del 1999, il gruppo di Martinengo si ripromise di dedicarsi alla realizzazione di un'opera importante per la comunità. Quale occasione migliore, dunque, della sistemazione della facciata del santuario "Madonna della Fiamma", monumento carico di storia e così caro al paese. Gli anziani del luogo ricordano la storia più recente, quando si pregava la Madonna perché proteggesse il paese dai bombardamenti degli alleati durante la guerra. Ma la memoria si spinge fino ai racconti della tradizione. Il santuario fu eretto nel lontano 1600 per un voto fatto alla Madonna durante un terribile incendio scoppiato nelle foreste che circondavano Martinengo.

Ancora oggi, a retaggio di quelle memorie, tutto il paese si reca in processione dal santuario alla chiesa parrocchiale, trasportando la statua della Vergine. Gli alpini hanno lavorato sodo - e splendidamente - per eliminare decenni di intemperie e di umidità che avevano imbruttito le facciate del santuario, oggi recuperate. Fondamentale è stata la direzione tecnica dell'architetto Pavoncelli e delle ditte locali che hanno offerto la maggior parte dei costosi materiali.

Il santuario "Madonna della fiamma", molto ben ristrutturato dalle penne nere.





ARGENTINA

Festeggiato
mons. Luigi Mecchia
nominato "Cittadino illustre"



Una assemblea municipale di Malvinas Argentinas ha premiato con il titolo di "Cittadino illustre" monsignor Luigi Mecchia, che da quarant'anni risiede in Argentina, è stato fondatore di una decina di scuole parrocchiali, ed è tuttora animatore e punto di riferimento della nostra comunità nonché cappellano militare della vicina guarnigione di Campo de Mayo.

A tributare gli onori a mons. Mecchia, rimasto friulano doc, c'erano le massime autorità del territorio, l'ordinario militare argentino mons. Eugenio Martina, i comandanti dell'esercito e della gendarmeria, gli alpini e numerosi esponenti dell'Unione friulana Castelmonte e i calabresi della "Madonna di Bonifati".

La cerimonia della consegna ufficiale della pergamena del titolo, da parte del sindaco Jesus Cariglino, si è conclusa con un brindisi. Nella foto, mons. Mecchia tra il presidente dell'ANA Argentina Caretti e il vice, Tuzzi.



AUSTRALIA

North Queensland - Alla sfilata dell'Anzac Day

Alcuni alpini della sezione North Queensland (Australia) sfilano durante la cerimonia dell'Anzac Day. Accanto a loro hanno marciato anche due soldatesse

australiane: il caporale Jackie Davis e il caporale Carolina Carusi (ovvia l'origine italianissima). Successivamente le due ragazze sono partite per Timor East, dove hanno raggiunto il loro reparto impegnato nell'operazione di pace disposta dalle Nazioni Unite.



AUSTRALIA

Sydney - Nuovo consiglio direttivo

Ecco una foto ricordo degli alpini del "Gruppo Abruzzi" della sezione di Sydney.

Hanno eletto il nuovo direttivo, che è così composto: Antonio Luccitti, capogruppo; Marziale D'Alessandro vice capogruppo, Carmine Santomingo segretario, Guido Di Giulio tesoriere, Aparizio Cavasinni vice tesoriere.



CANADA

Toronto: Roberto Buttazzoni nuovo presidente

Nel corso dell'annuale assemblea la sezione canadese di Toronto ha nominato il nuovo consiglio direttivo. Presidente è stato eletto Roberto Buttazzoni (quarto da sinistra nella foto) che subentra a Lanfranco Ceschia. Gli altri componenti del consiglio sezionale sono: Gino Vatri, Giovanni Toneguzzo, Anacleto Vedovat, Gerry D'Aquilante, Lanfranco Ceschia, Remigio Vatri, Tony Pigat e Luciano Bellus.

Sotto l'attenta guida di Lanfranco Ceschia, per 9 anni alla guida della sezione, Toronto ha promosso numerose, interessanti iniziative. Una delle ultime in ordine cronologico è stata il successo del coro dell'A.N.A. di Milano che davanti al numeroso pubblico di Toronto ha strappato applausi, eseguendo canti alpini di tradizione militare e regionale italiana. Sempre sul finire dello scorso anno è stato inoltre consegnato a Luca Vatri il premio



Il nuovo consiglio direttivo sezionale

"Franco Bertagnolli", un aiuto concreto per gli impegnativi studi universitari che auguriamo brillanti, come lo sono stati per Mark Stabile, premiato qualche anno fa e che, nonostante la giovane età, è ora assistente professore all'università di Toronto.



Il presidente Ceschia consegna a Luca Vatri il premio "Bertagnolli".



Mark Stabile con il nonno Federico Cerialdo, originario di Navelli (L'Aquila) e reduce del fronte greco-albanese.

Tanti auguri dal gruppo di Laval

Gli alpini del gruppo di Laval sono sempre presenti alle ricorrenze ufficiali. Qui vediamo la loro delegazione al Columbus Day, i festeggiamenti per la grande ricorrenza in onore di Cristoforo Colombo scopritore del Nuovo Mondo che si svolgono a Montreal e ai quali partecipano anche gli alpini della sezione Canada.

Nell'inviarci questa fotografia, il gruppo di Laval aggiunge anche gli auguri "a tutti gli alpini del mondo" per un sereno Natale e un felice 2001. Cari alpini di Laval e del Canada, siamo certi che gli alpini di tutto il mondo ricambiano i vostri auguri e aggiungono anche un abbraccio.





Obiettivo  sulla montagna

Una lunga scalinata,

agevole come un sentiero, che si perde nel bosco innevato. Quante volte, nel vortice della vita d'ogni giorno, vorremmo dimenticare gli affanni e la corsa del nostro effimero quotidiano e trovarci in un luogo come questo, silenzioso e sereno. Sotto un arco di fronde ingentilite dalla neve venuta con bianchi petali a dirci con il grande Rabindranath Tagore che "adesso nevicava, ma forse, oltre le nuvole, è già primavera".

Questa immagine, ripresa da Rosalba Massimiani in val Dumentina, Varese, ci sembra rispecchi il particolare momento che attraversiamo e sia di buon augurio per l'anno appena iniziato.